

## CAPITOLO 1

# L'ECONOMIA ITALIANA E IL SISTEMA DELLE IMPRESE: RETI, LEGAMI PRODUTTIVI, TERRITORIO

- Nel 2017 si è consolidata la fase espansiva dell'economia internazionale: la crescita del Pil mondiale è stata del 3,8% rispetto al 3,2% del 2016. L'accelerazione della ripresa ha contribuito alla risalita dei corsi delle materie prime.
- Nell'Uem la ripresa nel 2017 è stata sostenuta (+2,4%, dal +1,8% nel 2016). L'aumento del tasso di crescita è trainato dalla domanda estera netta, che ha offerto un contributo positivo di sei decimi, dopo averne sottratti quattro nel 2016. Nella media dell'anno sono tornati a crescere i prezzi al consumo (+1,5% rispetto al +0,2% del 2016)
- In Italia la crescita è andata consolidandosi nel 2017: il Pil è cresciuto dell'1,5% (+0,9% nel 2016). Come nel 2016, a sostenere la ripresa sono stati gli investimenti fissi lordi, con un contributo di 0,6 punti percentuali; positivo anche il contributo della domanda estera netta (0,2 punti percentuali) che nel 2016 aveva frenato la crescita in egual misura.
- È proseguita la risalita dei consumi delle famiglie. Il volume della spesa delle famiglie residenti è aumentato dell'1,4%, un ritmo analogo a quello del 2016.
- Nel 2017 l'Italia ha beneficiato della ripresa del commercio internazionale. Il volume delle esportazioni di beni e servizi è cresciuto del 5,4%, quello delle importazioni del 5,3%. L'avanzo commerciale è stato di 47,5 miliardi, in leggera diminuzione rispetto all'anno precedente (49,6 miliardi). Al netto dei prodotti energetici, l'avanzo è invece cresciuto da 76,2 a 81,0 miliardi.
- L'espansione dell'attività ha interessato tutti i settori produttivi, a eccezione dell'agricoltura: l'aumento del valore aggiunto è più marcato nell'industria in senso stretto (+2,1%), pari all'1,5% nell'insieme delle attività dei servizi, moderato nelle costruzioni (+0,8%).
- La produzione industriale è aumentata del 3,6% (al netto degli effetti di calendario), rispetto al +1,9% nel 2016. Questo andamento ha interessato tutti i raggruppamenti di industrie ed è stato particolarmente intenso per i beni di consumo durevoli (+5,3%) e per i beni strumentali (+5,1%).
- Per la prima volta dal 2008, l'indice della produzione nelle costruzioni ha mostrato una variazione positiva (+0,8%, al netto degli effetti di calendario), con un andamento particolarmente vivace negli ultimi mesi dell'anno.
- Nel 2017 la crescita del valore aggiunto nei servizi di mercato è stata sostenuta in tutti i comparti. Le variazioni più elevate si sono registrate nel comparto dell'alloggio e ristorazione (+4,5%), nella logistica (+3,1%) e nel commercio (+2,3%).
- Nel biennio 2015-2016 l'economia è tornata a crescere nel Mezzogiorno, dopo sette anni di contrazione: il Pil in volume è aumentato del 2,4%, un valore superiore a quello medio nazionale (+1,9%).
- Nel 2017 l'inflazione in Italia ha registrato una variazione positiva (+1,3%) dopo tre anni di stagnazione. Alla ripresa dell'inflazione ha contribuito in particolare l'aumento dei prezzi dei beni energetici (+4,5%) dopo la prolungata fase di contrazione iniziata nel 2013. Sia l'indice generale sia l'inflazione di fondo (stabile intorno allo 0,8%) si mantengono due-tre decimi sotto la media Uem.
- La ripresa del mercato del lavoro, iniziata a partire dalla seconda metà del 2014, è andata consolidandosi nel 2017. Nella media dell'anno gli occupati stimati dalla contabilità nazionale sono circa 284 mila in più rispetto al 2016, a fronte dei circa 324 mila in più registrati l'anno precedente.

- In questo quadro un segnale importante proviene dalla ripresa del monte-ore lavorate che nel 2017 ha raggiunto quota 10,8 miliardi di ore, ormai vicina al recupero dei livelli pre-crisi (circa 11,5 miliardi di ore nel 2007).
- I progressi sul mercato del lavoro si sono accompagnati a una dinamica salariale contenuta. Nel 2017 le retribuzioni contrattuali per dipendente sono aumentate dello 0,6%, in linea con il minimo storico realizzato l'anno precedente ma in lieve accelerazione nell'ultimo trimestre (+0,8%). Le retribuzioni lorde di fatto per unità di lavoro equivalenti a tempo pieno registrano un aumento dello 0,2%, contro lo 0,7% nel 2016.
- Il costo del lavoro per occupato è cresciuto nel 2017 dello 0,4% mentre quello rapportato alle unità di prodotto è diminuito dello 0,1%, a testimonianza di una ripresa della produttività del lavoro (+0,4%).
- L'indebitamento netto è sceso sotto i 40 miliardi di euro e la sua incidenza sul Pil è diminuita dal 2,5 al 2,3%. In diminuzione anche il rapporto debito/Pil, da 132,0 a 131,8%, e la pressione fiscale, da 42,7 a 42,5%.
- Per il 2018 il Fondo monetario internazionale stima una crescita mondiale del 3,9%, associata al miglioramento delle prospettive nei paesi emergenti. Si profilano, tuttavia, segnali di incertezza legati all'evoluzione delle politiche commerciali di Stati Uniti e Cina, alla prosecuzione del processo di normalizzazione della politica monetaria statunitense e agli effetti dei rialzi dei tassi sui mercati finanziari e valutari.
- Per l'Uem gli indicatori anticipatori delineano prospettive di crescita in linea con i risultati del 2017. L'*Economic sentiment indicator* mostra un peggioramento del clima di fiducia degli imprenditori nel mese di marzo, a fronte di una sostanziale stabilità nella fiducia dei consumatori.
- Nei primi mesi del 2018 le quotazioni del petrolio sono risultate in aumento rispetto ai livelli di fine 2017. Nella media del primo trimestre il Brent è stato scambiato a 67,1 dollari a barile (rispetto a 61,3 del quarto trimestre), raggiungendo i 71,4 dollari a fine aprile; nei primi mesi dell'anno il tasso di cambio dell'euro rispetto al dollaro ha continuato ad apprezzarsi.
- Gli indicatori disponibili per i primi mesi del 2018 segnalano la prosecuzione del recupero della crescita dell'economia italiana, pur se a ritmi moderati. Sulla base delle stime preliminari dell'Istat rilasciate lo scorso 2 maggio, nel primo trimestre del 2018 il Pil è salito dello 0,3% sul trimestre precedente. Nello stesso periodo la fiducia delle famiglie è risultata in crescita, mentre quella delle imprese è diminuita, mantenendosi però su livelli elevati.
- Dal 2017 gli indicatori di monitoraggio sulla situazione socio-economica e ambientale prodotti dall'Istat (indicatori di Benessere equo e sostenibile-Bes) sono entrati a far parte del ciclo di programmazione. Si tratta di una novità di rilievo, andata a regime nel Documento di economia e finanza (Def) 2018: l'Italia è il primo paese a recepire istanze condivise in ambito internazionale, includendo nel bilancio aspetti importanti della qualità della vita, a complemento dei tradizionali indicatori economici.
- Nel 2017, il benessere degli italiani misurato nel Def mostra un deciso miglioramento in cinque dei dodici indicatori considerati e un arretramento nei rimanenti sette. In positivo, presentano tendenze concordi da un triennio o più la riduzione della criminalità predatoria, il miglioramento nella partecipazione al mercato del lavoro e la riduzione della durata delle cause civili; in negativo, l'aumento della disuguaglianza e della povertà assoluta. Quest'ultima, secondo le stime preliminari nel 2017 interesserebbe l'8,3% dei residenti contro il 7,9% nel 2016.

## APPROFONDIMENTI E ANALISI

### La rete delle relazioni inter-settoriali e la trasmissione di tecnologia e conoscenza: un confronto tra Italia e Germania

La rete delle relazioni inter-settoriali rappresenta un importante tramite per la diffusione delle tecnologie e del *know how* all'interno dei sistemi produttivi. Qui si analizza dapprima la struttura complessiva della rete di interscambi settoriali di Italia e Germania, così come descritta dalle matrici input-output, distinguendo le attività economiche che assumono una posizione centrale da quelle che hanno una posizione periferica. In secondo luogo, concentrando l'analisi sui soli legami che coinvolgono i comparti di industria e servizi più rilevanti dal punto di vista della trasmissione di tecnologia e conoscenza, si valuta se le caratteristiche strutturali dei due sistemi economici favoriscano o meno la diffusione di tecnologie e conoscenza nell'intera economia. L'analisi è sviluppata usando gli strumenti della *social network analysis*, che consentono di valutare e visualizzare le caratteristiche più importanti delle strutture relazionali dei due paesi.

- In Italia e in Germania gli indicatori sul numero e le caratteristiche dei legami intersettoriali rivelano un livello complessivamente simile di relazioni attivate ma, nel caso dell'Italia, i nodi (settori) più periferici risultano relativamente più isolati.
- L'analisi suggerisce per l'Italia una minore capacità di trasmissione di conoscenza e tecnologia attraverso il canale degli scambi tra industrie. Ciò è sostanzialmente dovuto all'operare congiunto di un modello di specializzazione che pone al centro della rete di relazioni settori a contenuto basso o medio-basso di tecnologia/conoscenza, e di una struttura di scambi frammentata e relativamente chiusa tendente a marginalizzare i settori fornitori di beni e servizi avanzati, soprattutto lungo la direttrice manifattura-servizi.

### La configurazione dei legami produttivi sul territorio

L'analisi è sulle relazioni di controllo e comando tra le unità produttive così come risultano disegnate sul territorio italiano. Le unità di produzione presenti su un territorio possono infatti essere espressione di imprese residenti nella stessa area oppure essere controllate da imprese o gruppi che hanno sede in altri territori. L'analisi viene condotta dapprima guardando al rapporto tra gli addetti alle imprese localizzate all'interno di un sistema locale e gli addetti delle unità locali del medesimo sistema, distinguendo in particolare fra sistemi locali a "presenza esogena" e "centri decisionali". Un'analisi più approfondita – che tenga conto anche dell'appartenenza delle imprese a un gruppo – è stata successivamente condotta attraverso l'utilizzo congiunto del Registro statistico delle unità locali e del Registro Asia-Gruppi. In particolare, attraverso gli strumenti della *network analysis* si sono rappresentate la rete, l'intensità e le caratteristiche delle interrelazioni che sussistono tra i centri decisionali, le imprese e le unità locali governate, localizzate in sistemi differenti e operanti nell'industria e nei servizi.

- I centri decisionali appaiono maggiormente concentrati nelle regioni del Nord-est, il cui ruolo nell'orientare le scelte produttive dell'economia italiana è cresciuto nel tempo. I sistemi a bassa interdipendenza appaiono invece maggiormente localizzati nel Mezzogiorno, dove è concentrato anche il 40% dei sistemi locali "a presenza esogena".
- La densità della rete creata tra i territori di localizzazione delle imprese-madri e quelli in cui sono ubicate le loro unità locali si è rarefatta: nel 2015 la rete ha attivato il 7,6% dei legami potenziali rispetto all'8,2% del 2008. Si confermano in entrambi gli anni maggiori livelli di interconnessione nelle città di media e grande dimensione, con Roma, Milano e, in misura minore, Torino, al centro della rete.

## La struttura del sistema produttivo e le relazioni tra le imprese

La grande recessione ha operato una selezione delle imprese e una ricomposizione delle attività economiche nel sistema produttivo italiano. In questo contesto, sono mutate anche le reti di relazioni che le imprese intrattengono con altri soggetti imprenditoriali o istituzioni. Qui ci si sofferma sulle caratteristiche e l'evoluzione recente di tali forme di collaborazione.

- Nella manifattura, la crisi si è accompagnata a una riduzione dei rapporti di sub-fornitura: tra il 2008 e il 2015 le imprese a vocazione subfornitrice sono diminuite del 35% contro il 15% circa del totale delle imprese del comparto.
- Per l'insieme delle imprese dell'industria e dei servizi di mercato, le reti in senso più ampio, quelle che comprendono i rapporti commerciali e di collaborazione (R&S, innovazione, commercializzazione) sono aumentate sensibilmente tra il 2013 e il 2017, per diffusione (dal 40 a più del 50% delle imprese) e distanza (anche se quelle locali predominano); in particolare, sono aumentate le reti di collaborazione.
- Con riferimento alle ditte individuali (in larga parte sovrapposte al lavoro autonomo), si è considerato l'impatto diretto e indiretto delle circa 10,2 milioni di relazioni d'affari esistenti nel 2015. Tra i professionisti che lavorano essenzialmente con altre imprese, circa 110 mila sono autonomi senza dipendenti e con un solo cliente: questi hanno un valore aggiunto mediano di oltre il 17% inferiore a quelli con almeno due clienti.
- L'ampiezza, la complessità e la distanza delle reti esercitano un effetto positivo rilevante sulla produttività delle imprese e delle ditte individuali, tenuto conto degli effetti delle dimensioni, del settore, della localizzazione. Per i lavoratori autonomi, ogni cliente aggiuntivo corrisponde a un incremento dell'1,4% e l'inserimento in reti estese ha un vantaggio fino al 20%; un risultato analogo si osserva per la presenza di reti collaborative non solo locali tra le imprese in senso proprio.

## Le reti per l'innovazione

Gli indicatori europei sull'innovazione nelle imprese permettono di individuare la tipologia dei soggetti che instaurano relazioni formali con le imprese innovatrici e la natura di questi legami. Un caso di particolare interesse è quello del programma di ricerca Horizon 2020 della Commissione europea che promuove e finanzia la collaborazione tra consorzi di ricerca, istituzioni e imprese europee ed extra-europee. Analizzando le relazioni tra i soggetti coinvolti, è possibile studiare la capacità dei soggetti italiani di risultare "centrali" nella rete dei progetti Horizon.

- In Italia la propensione alla cooperazione per l'innovazione è minore che nelle altre maggiori economie europee. In particolare, la definizione di accordi di cooperazione con università o centri di ricerca appare assai più ardua per le imprese di piccole o medie dimensioni.
- L'analisi della rete dei partecipanti al programma di ricerca Horizon 2020 mette in luce il ruolo di pivot giocato congiuntamente dalle università britanniche e dalle imprese tedesche. Considerando la sottorete costituita dai partner delle imprese italiane, si evidenzia la loro capacità di sviluppare collaborazioni per attività di ricerca con altre imprese, in particolare di Germania, Francia e Spagna, mentre apparentemente limitato è il rapporto con le università e gli enti di ricerca italiani.

## La competitività territoriale

Il tema della competitività dei territori viene affrontato descrivendo, dapprima, la distribuzione sul territorio della produttività del lavoro a livello di sistema locale (sia per il totale delle imprese dell'industria e dei servizi sia per i soli settori industriali); poi analizzando la forza relativa dei processi di attrazione e repulsione caratterizzanti la configurazione territoriale della produttività nei sistemi locali e nei comuni italiani. Questo tipo di analisi è stata realizzata grazie all'impiego del registro statistico Frame territoriale che l'Istat presenterà il prossimo 13 giugno.

- Tra i 611 sistemi locali definiti nel Censimento 2011, il 17,5% ha una produttività del lavoro superiore alla media nazionale (44,1 mila euro per addetto). Essi sono collocati prevalentemente nel Centro-nord, a eccezione di Ortona in Abruzzo, con specializzazione nell'agroalimentare, e Brindisi in Puglia. I sistemi locali ad alta produttività raccolgono il 51,3% degli addetti e generano il 60,8% del valore aggiunto di industria e servizi; la dimensione media delle unità locali in questi territori è leggermente superiore a quella media nazionale (3,8 addetti rispetto a 3,4). Tra questi sistemi, 40 sono distretti industriali.
- All'estremo opposto, in 64 sistemi locali la produttività del lavoro è inferiore alla metà del valore medio nazionale. Questi sono localizzati prevalentemente in Calabria e Sicilia. In questi 64 sistemi locali si produce solo lo 0,4% del valore aggiunto nazionale.
- Considerando la produttività del lavoro a livello comunale, le aree contigue caratterizzate da livelli elevati di produttività definiscono due "sentieri" che da Milano vanno rispettivamente attraverso il Veneto verso il confine orientale e lungo la via Emilia. Si individuano inoltre cluster a bassa produttività nelle regioni nord-occidentali e la presenza di diverse *enclave* ad alta produttività nel Mezzogiorno.

## CAPITOLO 2

### IL LAVORO E LE RETI

- Nel 2017 prosegue in Europa l'incremento del numero di occupati di 15 anni e più (+3,3 milioni, +1,5% su base annua). Il tasso di occupazione 15-64 anni è al 67,6% (+1,0 punti percentuali), con forti differenze tra paesi.
- Il numero dei disoccupati nell'Unione europea è stato di poco inferiore ai 18,8 milioni nel 2017, in calo di circa 2,2 milioni rispetto all'anno precedente. Il tasso di disoccupazione diminuisce di un punto, al 7,6%.
- I dipendenti a termine continuano a crescere anche nel 2017 all'interno dell'Unione europea (+680 mila, +2,5% rispetto al 2016), ma l'incidenza sul totale degli occupati rimane invariata (14,3%).
- In Italia, la crescita sostenuta del numero di occupati continua anche nel 2017: +265 mila, l'1,2% in più. L'incremento ha interessato in particolare la componente femminile (+1,6% contro +0,9% degli uomini) e gli occupati di 50 anni e più (+344 mila unità, +4,4%) ed è diffuso a livello territoriale; il Mezzogiorno rimane l'unica ripartizione geografica con un saldo occupazionale ancora negativo rispetto al 2008 (-310 mila unità, -4,8%).
- Per il quarto anno consecutivo il tasso di occupazione cresce in Italia, attestandosi al 58,0% nel 2017, ma è ancora 0,7 punti percentuali sotto il livello del 2008 e lontano dalla media Ue. Il riavvicinamento ai valori del 2008 si deve esclusivamente alla componente femminile (+1,7 punti dal 2008 in confronto a -3,1 degli uomini) anche se l'Italia si caratterizza per un tasso di occupazione femminile più basso della media europea (48,9% contro 62,4%). Si tratta del valore più basso dopo la Grecia.
- Nel 2017, per il secondo anno consecutivo, in Italia aumentano gli occupati di 15-34 anni (+0,9%). Il tasso di occupazione cresce in tutte le classi di età, attestandosi al 40,6% tra i giovani di 15-34 anni (+0,7 punti percentuali), al 73,0% tra i 35-49 anni (+0,6 punti) e al 59,2% tra i 50 e i 64 anni, tra i quali si segnala l'aumento più consistente (+1,1 punti).
- Si conferma il ruolo dell'istruzione quale fattore protettivo: nel 2017 il tasso di occupazione cresce per tutti i livelli di istruzione, ma l'incremento più elevato è per i laureati, che hanno quasi recuperato il livello del 2008 (-0,3 punti). Nel 2017 risultano occupati quasi otto laureati su dieci, due diplomati su tre e solo quattro persone su dieci con la licenza media.
- Guardando i settori produttivi, nel 2017 quasi il 90% della crescita dell'occupazione è concentrata nei servizi. Gli occupati aumentano nell'industria in senso stretto ma a ritmo più contenuto rispetto al 2016 mentre per la prima volta dal 2009 la variazione è positiva anche nelle costruzioni (+0,9%). Il settore agricolo registra invece un calo dell'1,4%.
- Nel 2017 il numero di ore lavorate dai dipendenti nelle imprese dell'industria e dei servizi privati aumenta del 3,9% rispetto al 2016. L'incremento è più ampio nei servizi (+4,2%) che nell'industria (+3,4%). Nel terziario l'aumento è dovuto alla crescita delle posizioni lavorative (+4,3%) mentre le ore lavorate per posizione si contraggono (-1,2%). Nell'industria, invece, a una minore crescita delle posizioni dipendenti (+0,9%) si affianca un incremento delle ore lavorate per posizione (+1,4%).
- Le ore utilizzate di Cassa integrazione guadagni (Cig) diminuiscono in tutti i settori di attività economica.
- Le posizioni in somministrazione nel 2017 sono 294 mila rispetto alle 238 mila del 2016 (+23,5%); l'aumento è stato del 71,1% tra 2013 e 2017.

- L'aumento dell'occupazione riguarda sia i lavoratori dipendenti a tempo pieno (+99 mila, lo 0,8%) sia soprattutto i dipendenti a termine (+298 mila, +12,3%), mentre continuano a diminuire i collaboratori (-46 mila nell'ultimo anno).
- Gli occupati part time sono 4,3 milioni, il 18,7% degli occupati, contro il 20,3% nell'Ue, con un'incidenza sul totale degli occupati stabile in entrambi i casi. Le donne sono i tre quarti degli occupati part time, sia in Italia sia nella Ue (73,3 e 73,6%).
- Nel 2017 il numero dei disoccupati diminuisce del 3,5% (-105 mila), rafforzando la contrazione già segnalata nel 2016. Questa tendenza si rispecchia nella contestuale diminuzione del tasso di disoccupazione, che passa dall'11,7% del 2016 all'11,2%.
- La ricerca di personale da assumere da parte delle imprese cresce in tutti i settori. Nel 2017 il tasso di posti vacanti registra un incremento di 0,2 punti percentuali, più marcato nei servizi.
- Per il quarto anno consecutivo si riducono gli inattivi tra i 15 e i 64 anni, che nel 2017 sono sotto i 13,4 milioni. Il calo è stato meno intenso rispetto al 2016 ma comunque rilevante (-242 mila unità, -1,8%); rispetto al 2008 se ne contano quasi un milione in meno.
- I giovani tra i 15 e i 29 anni non occupati e non in formazione (Neet) scendono sotto i 2,2 milioni. Dopo il forte calo registrato nel 2016, la diminuzione è più debole nel 2017 (-25 mila, -1,1%), alimentata in gran parte dalle donne. Il segmento più numeroso tra i Neet è comunque costituito da persone in cerca di occupazione (898 mila persone, il 41,0% del totale).

## APPROFONDIMENTI E ANALISI

### La ricerca di lavoro

Le azioni di ricerca del lavoro effettuate dai disoccupati nelle quattro settimane precedenti l'intervista consentono di identificare sia i principali canali di ricerca, sia l'intensità della ricerca stessa e il tipo di strategie poste in essere. L'analisi riguarda i canali utilizzati distinguendoli sulla base del livello di formalità. Inoltre, attraverso l'uso dei dati longitudinali, si osserva l'esito della ricerca di lavoro svolta nel 2016 tra quanti sono occupati nel 2017.

- Le azioni effettuate dai disoccupati nelle quattro settimane precedenti l'intervista identificano i principali canali di ricerca, l'intensità della ricerca di lavoro e le strategie poste in essere: le azioni sono state distinte in formali istituzionali (centri per l'impiego, agenzie private, concorsi pubblici), utilizzate dal 38,1% dei disoccupati, formali non istituzionali (consultare annunci o pubblicare inserzioni su giornali o internet: 85,3%) e informali (reti personali, parenti, amici e conoscenti: 87,5%).
- Le strategie di ricerca, intese come la combinazione di più azioni nel 2017, registrano una intensità media di 3,5 azioni diverse. Strategie più complesse, ovvero che attivano più canali, sono maggiormente diffuse tra le generazioni più giovani, i residenti nel Nord e in base alla durata della disoccupazione.
- La probabilità di trovare un'occupazione in 12 mesi nel 2017 è stata più elevata fra gli uomini, fra i residenti al Nord e fra coloro che possiedono un titolo di studio universitario.

### I canali di accesso al lavoro dei giovani laureati

Il collegamento tra percorso scolastico e inserimento lavorativo concorre a ridurre i tempi della transizione scuola-lavoro. In particolare, viene esaminata la funzione di raccordo svolta dalle università attraverso attività di orientamento, informazione e inserimento lavorativo.

- Tra i laureati del 2011 occupati nel 2015, l'apporto dell'università nel favorire l'inserimento nel mercato del lavoro è stato utilizzato dal 21,5% dei laureati in ingegneria e dal 19,2% dei laureati del gruppo scientifico mentre è marginale per i gruppi giuridico e psicologico (circa tre su dieci).

- Sempre tra i laureati del 2011 occupati nel 2015 uno su tre ha trovato lavoro grazie all'inserzione su giornali o Internet o l'invio del curriculum a datori di lavoro, mentre uno su quattro attraverso una segnalazione di parenti o amici o la conoscenza diretta del datore di lavoro; chi trova lavoro con canali formali dichiara una maggiore soddisfazione per l'impiego ottenuto.
- Una valutazione sintetica della bontà dell'occupazione determinata su diverse dimensioni (retribuzione, stabilità del lavoro, adeguatezza della professione al titolo di studio conseguito e regime orario) mette in luce che un inserimento lavorativo avvenuto attraverso le segnalazioni di familiari o amici porta a ottenere un impiego caratterizzato in assoluto da retribuzioni più basse, minore stabilità e coerenza con il percorso di studi concluso.

### L'ingresso nel mondo del lavoro e il rischio di "sovraistruzione"

Il sottoutilizzo del capitale umano (*over education* o sovraistruzione) è un fenomeno rilevante tra i giovani diplomati e laureati. L'esplorazione ha riguardato questa condizione attraverso la percezione degli individui sulla corrispondenza tra il livello di istruzione posseduto e quello necessario per svolgere il proprio lavoro.

- Nel secondo trimestre 2016, il 40% dei giovani diplomati e il 30% dei giovani laureati hanno dichiarato che per svolgere adeguatamente il proprio lavoro sarebbe sufficiente un livello di istruzione più basso rispetto a quello posseduto.
- Considerando la rete utilizzata per la ricerca del lavoro, l'incidenza dei sovraistruiti tra coloro che hanno utilizzato canali informali è del 47,6% tra i diplomati e del 51,8% tra i laureati; al contrario tra coloro che hanno utilizzato canali formali, i sovraistruiti sono il 36,8% tra i diplomati e il 27,9% tra i laureati.

### Il ruolo delle reti nel lavoro autonomo

La tematica del lavoro in rete è di particolare interesse per i lavoratori autonomi. Sono state analizzate le reti di scambio, condivisione e cooperazione, che mettono a disposizione dei soggetti che ne fanno parte un ventaglio di risorse estese: informazioni e relazioni di reciprocità che favoriscono la fiducia, il mutuo appoggio, la reputazione interna o esterna al gruppo.

- Nel secondo trimestre 2017, non si avvalgono di soci né di una rete il 40,1% degli autonomi con dipendenti e il 59,2% di quelli senza dipendenti.
- Nel complesso, nel secondo trimestre 2017, il 53,9% degli indipendenti lavora da solo, senza soci né rete. Il 16,3% condivide l'attività con soci, ma non lavora in rete. Il 29,8% infine lavora nell'ambito di una rete, con o senza soci.
- Gli indipendenti che si avvalgono di una rete sono più istruiti. La probabilità di essere in rete per un autonomo del Nord è di circa 2,3 volte superiore a quella di un autonomo del Mezzogiorno. Inoltre, a parità di altre condizioni, chi lavora in rete ha una probabilità più alta del 20% di essere soddisfatto di alcuni aspetti del proprio lavoro (giro d'affari, stabilità del lavoro e interesse per il lavoro svolto) rispetto a chi lavora da solo.

### La distribuzione del lavoro nelle famiglie e la dote familiare

La solidità economica della famiglia è determinante nella scelte di vita, scolastiche e lavorative dell'individuo: sono state esaminati gli effetti dell'appartenenza a un ambito familiare, cioè quanto questo rappresenti una dote individuale che porta con sé opportunità e vincoli.

- I rischi di vulnerabilità economica sono minori in presenza di uno o più redditi da lavoro in famiglia. Nel 2017, se si selezionano le famiglie con almeno un componente di 15-64 anni (il 72,8% del totale di quelle residenti), le famiglie *jobless* (senza percettori di reddito da lavoro) ammontano a 2,1 milioni, in riduzione del 3,5% rispetto a un anno prima.

- Sempre considerando le famiglie con almeno un componente tra 15-64 anni, nel 2017 quelle che possono contare su due o più redditi da lavoro sono 6 milioni (il 32,0% del totale), quelle con almeno un pensionato e almeno un occupato ammontano a circa 1,6 milioni; pertanto le famiglie sostenute da due o più redditi sono 7,7 milioni, in aumento dello 0,4% rispetto a un anno prima.
- Si è definita una dote familiare per gli individui in base alla solidità della famiglia in termini di occupazione e istruzione dei genitori e di proprietà della casa: nel 2016, il 43,5% dispone di una dote “bassa”, il 48,2% di una “media” e solo l’8,4% di una dote “alta”. La dote è determinante per il livello di istruzione e di impiego dell’individuo.

### I sistemi locali come dote territoriale

Le tre diverse classificazioni dei sistemi locali utilizzate nel Rapporto consentono di superare i limiti della geografia amministrativa. Queste classificazioni utilizzano indicatori socio-demografici, di specializzazione produttiva e vocazione culturale e attrattiva, interpretabili come una sorta di dote territoriale per l’individuo che vi risiede.

- L’analisi del mercato del lavoro attraverso i sistemi locali mette in luce che le città sono state un elemento di traino della ripresa dell’occupazione e della crescita economica. Nel complesso, nel 2017, quasi un terzo dei 611 sistemi locali ha mantenuto o superato i livelli di occupazione del 2008 e più della metà mostra una ripresa dell’occupazione negli ultimi anni, pur non raggiungendo ancora i livelli del periodo pre-crisi.

## CAPITOLO 3

### LA POPOLAZIONE, LE RETI E LE RELAZIONI SOCIALI

- Dal 2015 il nostro Paese è entrato in una fase di declino demografico. Al 1° gennaio 2018 si stima che la popolazione ammonti a 60,5 milioni di residenti, con un'incidenza della popolazione straniera dell'8,4% (5,6 milioni). La popolazione totale diminuisce per il terzo anno consecutivo, di quasi 100 mila persone rispetto all'anno precedente.
- La stima della popolazione straniera al 1° gennaio 2018 mostra un incremento di 18 mila persone rispetto all'anno precedente, come saldo tra ingressi, uscite e acquisizioni di cittadinanza. È dal 2016 che la variazione della popolazione straniera sull'anno precedente presenta valori modesti, soprattutto se comparati con quelli degli anni Duemila.
- Si accentua l'invecchiamento della popolazione, nonostante la presenza degli stranieri caratterizzati da una struttura per età più giovane di quella italiana e con una fecondità più elevata. L'Italia è il secondo paese più vecchio al mondo, con una stima di 168,7 anziani ogni 100 giovani al 1° gennaio 2018.
- Per il nono anno consecutivo le nascite registrano una diminuzione: nel 2017 ne sono state stimate 464 mila, il 2% in meno rispetto all'anno precedente e nuovo minimo storico.
- Nel 2017 si stima che i nati con almeno un genitore straniero siano intorno ai 100 mila (21,1% del totale dei nati). Dal 2012 il contributo in termini di nascite della popolazione straniera residente è in calo. A diminuire sono in particolare i nati da genitori entrambi stranieri, con una stima pari a 66 mila nel 2017 (14,2% sul totale delle nascite).
- Pur mantenendosi su livelli decisamente più elevati di quelli delle cittadine italiane (1,95 rispetto a 1,27 secondo le stime nel 2017), diminuisce il numero medio di figli delle cittadine straniere, come conseguenza delle dinamiche migratorie e della loro struttura per età che si presenta 'invecchiata' rispetto al passato.
- Si diventa genitori sempre più tardi. Considerando le donne, l'età media alla nascita del primo figlio è di 31 anni nel 2016, in continuo aumento dal 1980 (quando era di 26 anni).
- I nati in Italia da genitori stranieri costituiscono la cosiddetta seconda generazione in senso stretto. Considerando solo la popolazione minorenni, si stima che nel 2016 nel nostro Paese ci siano circa 700 mila ragazzi stranieri residenti nati da genitori entrambi stranieri.
- Cresce il numero di ragazzi che acquisiscono la cittadinanza italiana per trasmissione del diritto dai genitori. Al 1° gennaio 2017 si contano circa 218 mila minori che hanno acquisito la cittadinanza italiana tra il 2011 e il 2016 (quasi il 30% del totale delle acquisizioni), di cui 169 mila nati in Italia.
- Il saldo migratorio, positivo da oltre vent'anni, si contrae ma è in lieve ripresa negli ultimi due anni (stimato in 184 mila unità nel 2017): le immigrazioni dall'estero si sono ridotte da 527 mila iscritti in anagrafe nel 2007 a 337 mila stimati nel 2017. Le emigrazioni per l'estero invece sono triplicate, passando da 51 mila a 153 mila.
- Nel 2016, delle 301 mila iscrizioni anagrafiche dall'estero circa l'87% riguarda cittadini stranieri. Nove paesi di provenienza (Romania, Brasile, Nigeria, Marocco, Pakistan, Cina, Albania, Bangladesh e India), nel complesso, coprono quasi la metà delle immigrazioni complessive.

- Si contraggono le migrazioni dal Mezzogiorno verso il Centro-nord, aumentano quelle verso l'estero. Tra il 2012 e il 2016 gli spostamenti dal Mezzogiorno verso le regioni centro-settentrionali si riducono da 132 a 108 mila; al contrario, l'intensità dei flussi migratori dalle regioni del Mezzogiorno verso l'estero risulta quasi raddoppiata, da 25 a 42 mila.
- L'analisi della mobilità residenziale per sistema locale, sintetizzata dal saldo migratorio tra il 2007 e il 2016, mette in luce saldi nettamente negativi per tutte le aree urbane del Mezzogiorno (centri urbani meridionali e territori del disagio). A queste si accompagna lo svuotamento del Mezzogiorno interno, già di per sé poco densamente popolato. Le connotazioni decisamente favorevoli nelle città del Centro-nord, città diffusa e cuore verde mettono invece in luce una capacità di attrarre immigrati grazie alle migliori condizioni favorevoli del mercato del lavoro.

## APPROFONDIMENTI E ANALISI

### La consistenza e la composizione delle reti informali

La rete informale è l'insieme di persone su cui poter contare (parenti, amici e vicini). La dimensione della rete familiare è costruita combinando il numero di parenti stretti (nonni, genitori, figli, fratelli e nipoti) e il numero di altri parenti (zii, cugini, suoceri, ecc.) su cui l'individuo dichiara di poter contare. La presenza, la consistenza e la struttura della rete di persone su cui fare affidamento subiscono cambiamenti innescati dalle trasformazioni demografiche e sociali. Gli aiuti sono una manifestazione concreta del sostegno. Le famiglie esprimono bisogni e di conseguenza ricevono aiuti per soddisfare richieste legate sia alle tappe del ciclo di vita dei loro componenti (nascita dei figli, uscita dal mercato del lavoro, invecchiamento, ecc.), sia alla famiglia nel suo insieme (difficoltà economiche o di gestione del lavoro di cura e domestico). La rete informale si attiva in funzione di questi bisogni.

- Nel 2016 la dimensione media della rete familiare delle persone da 18 anni in su è di 5,4 parenti stretti e di 1,9 altri parenti. A partire dai 55 anni, all'aumentare dell'età cresce il numero medio di parenti stretti, fino a raggiungere una media di 6,3 per gli individui di 75 anni e più, mentre diminuisce per tutte le età in maniera costante il numero medio di altri parenti su cui contare.
- Il 78,7% delle persone di 18 anni e più dichiara di poter fare affidamento almeno su un parente, un amico o un vicino. Sono gli amici la categoria più indicata (62,2% dei casi), seguita dai vicini (51,4%) e gli altri parenti (45,8%).
- Con riferimento al sostegno di tipo economico, il 44,7% degli individui dichiara di avere almeno una persona non coabitante su cui contare in caso di bisogno urgente di denaro (800 euro).
- All'aumentare dell'età sono sempre meno le persone che dichiarano di poter contare su una rete variegata (altri parenti, amici e vicini): la quota tra i più anziani (25,6% delle persone di 75 anni e più) è meno della metà di quella dei più giovani (57,8% delle persone tra i 18 e i 24 anni). Al crescere dell'età, invece, prevalgono le reti "esclusive", in particolare quelle costituite solo da parenti o solo da vicini.
- Dal 1998 al 2016 la quota di persone di 18 anni e più che hanno dato almeno un aiuto gratuito nelle quattro settimane precedenti l'intervista è aumentata di poco più di dieci punti percentuali, passando dal 22,8 al 33,1%. Contestualmente, la quota delle famiglie che hanno ricevuto almeno un aiuto gratuito da parte di persone non coabitanti (16,1%) è rimasta sostanzialmente stabile rispetto al 1998.
- Vengono offerti prevalentemente aiuti per compagnia, accompagnamento, ospitalità (35,9% delle persone che hanno fornito almeno un aiuto) seguiti da quelli per espletamento di pratiche burocratiche (30,4%) e aiuto nelle attività domestiche (28,8%).
- Oltre un terzo delle famiglie, sostenute informalmente, ha ricevuto aiuto per attività domestiche (34,5%). Più di una famiglia su quattro per compagnia, accompagnamento, ospitalità e espletamento di pratiche burocratiche.

## La percezione del sostegno sociale: l'Italia nel contesto europeo

La percezione della rete di sostegno sociale è legata al benessere fisico, ma soprattutto al benessere psicologico delle persone. I temi dell'isolamento e della solitudine, potenzialmente comuni a tutte le fasce di età, diventano particolarmente rilevanti per le persone che presentano fragilità dovute a una molteplicità di fattori: condizioni di salute, età avanzata, caratteristiche del luogo di residenza, struttura familiare. Una misurazione della percezione del sostegno sociale si basa su un indicatore condiviso a livello europeo, *Overall perceived social support*, che sintetizza tre dimensioni: l'estensione della rete di sostegno sociale, il grado di solitudine e di isolamento e la presenza di sostegno pratico del vicinato.

- Secondo l'indicatore di sostegno sociale percepito, più di un quarto degli individui (27,7%) percepisce un sostegno forte, il 17,2% si sente privo o quasi di sostegno (sostegno debole) mentre oltre la metà degli individui si colloca in una posizione intermedia (55,1%).
- Nel confronto con l'Unione europea, l'Italia mostra una maggiore fragilità: per tutte le classi di età è più bassa la quota di chi percepisce un sostegno forte (34,1% media Ue) ed è più elevata la quota di chi dichiara una percezione di un sostegno debole (15,5% media Ue).
- La presenza di una rete familiare estesa, un titolo di studio elevato e l'alto reddito familiare sono fattori protettivi contro la percezione di solitudine e abbandono. Le condizioni psicologiche negative, i disturbi depressivi degli individui e la presenza di tre o più malattie croniche sono i fattori che aumentano la percezione di un sostegno sociale debole.
- La maggiore debolezza del sostegno percepito si osserva nelle aree più densamente popolate di tutte le ripartizioni italiane ad eccezione delle Isole, dove le differenze per grado di urbanizzazione si attenuano.

## La rete sociale delle seconde generazioni

L'indagine sulle seconde generazioni di immigrati, svolta nel 2015, consente di osservare, attraverso le dichiarazioni degli alunni della scuola secondaria, le reti informali attivate dai migranti nel nostro Paese e i fattori che possono influenzare la maggiore o minore apertura alle frequentazioni di compagni di classe e amici. Per seconda generazione s'intende l'insieme delle persone nate da genitori stranieri in un paese di immigrazione.

- La quota di ragazzi che dichiarano che la propria famiglia non può contare su nessuno è quasi tripla per i ragazzi stranieri rispetto a quella degli italiani (rispettivamente 13,6 e 5,0%). Le collettività più "isolate" sono quella marocchina, quella indiana e quella cinese che non hanno persone su cui contare quasi nel 20% dei casi. I meno isolati, invece, sono gli albanesi e i filippini.
- Simile tra stranieri e italiani è la quota di alunni che dichiarano che la propria famiglia può fare affidamento su zii e altri parenti (61,3% e 63,7% rispettivamente). Le collettività straniere che vi fanno maggior ricorso sono quella filippina e albanese (oltre il 74%) mentre la collettività ucraina vi fa minore affidamento (40,8%). I nonni, che sono la figura su cui può contare la maggioranza delle famiglie dei ragazzi italiani (62,9%), sono di sostegno per quelle dei ragazzi stranieri solo nel 27,1% dei casi, ciò è dovuto all'esistenza di una rete familiare più ristretta per effetto del processo migratorio.
- Per gli alunni di cittadinanza ucraina, rumena e moldova risulta particolarmente elevata la quota di coloro che possono rivolgersi a amici italiani (oltre il 30%), superiore a quella che conta su amici connazionali. La quota di chi confida nell'aiuto di italiani è, invece, più bassa per coloro che provengono dall'Asia.
- Quasi la metà degli alunni stranieri dichiara di frequentare solo compagni di classe italiani in orario extra-scolastico; il 37,5% sia italiani sia stranieri e il 13,8% solo compagni stranieri.
- Selezionando le scuole secondarie con una proporzione di alunni stranieri almeno del 10%, i ragazzi cinesi sono gli unici per i quali la modalità prevalente è la frequentazione di "solo stranieri" (38,8%) mentre gli ucraini per la maggior parte frequentano solo compagni italiani (58,3%).

## Le traiettorie migratorie: tra locale e globale

L'Italia da paese di emigranti è diventata lentamente, a partire dagli anni Settanta, anche terra di immigrazione al punto che il saldo del movimento migratorio con l'estero, nell'ultimo quarantennio, risulta costantemente positivo. Al contingente numeroso di italiani che espatriano contribuisce anche quello dei "nuovi italiani", cioè i cittadini di origine straniera che hanno acquisito la cittadinanza. La migrazione è un processo che crea reti perché instaura contatti tra luoghi di origine e luoghi di destinazione. Un esito di ciò sono la concentrazione territoriale di alcune collettività e le "nicchie etniche" nel mondo del lavoro.

- Nel 2017 si stimano circa 153 mila cancellazioni anagrafiche per l'estero, dato in crescita dal 2007 ma in leggero calo nell'ultimo anno (-2,6%). In generale, le emigrazioni riguardano per lo più i cittadini italiani: nel 2016 se ne contano 115 mila, pari al 73% del totale. Le mete sono prevalentemente i paesi dell'Europa occidentale: Regno Unito (22,0%), Germania (16,5%), Svizzera (10,0%) e Francia (9,5%) che accolgono più della metà delle cancellazioni degli italiani per l'estero.
- A partire dal 2013 l'andamento dei flussi per titolo di studio mostra l'aumento di emigrati italiani con alto livello di istruzione: quelli con almeno la laurea passano da 19 mila nel 2013 a 25 mila nel 2016.
- È in crescita il numero di cittadini stranieri che diventano italiani. Nel 2016 sono oltre 201 mila le acquisizioni di cittadinanza e si stima che nel 2017 superino le 224 mila. Si tratta perlopiù di cittadini non comunitari: il 18,3% dei naturalizzati nel 2016 ha come cittadinanza di origine quella albanese e il 17,5% quella marocchina.
- Aumenta il contributo dei "nuovi italiani" al numero degli espatri. Tra il 2012 e il 2016, circa 25 mila naturalizzati si sono trasferiti altrove, nella maggior parte dei casi in Paesi Ue (quasi 19 mila, pari al 75,6% degli emigrati naturalizzati).
- Tra il 2012 e il 2016 a migrare verso l'estero dopo aver acquisito la cittadinanza sono soprattutto le collettività del subcontinente indiano e quella brasiliana: per il Bangladesh si registrano 16 emigrazioni ogni 100 acquisizioni di cittadinanza, 14 per il Brasile, 9 per il Pakistan. Le collettività marocchina e albanese sono al contrario quelle che si spostano meno dopo la naturalizzazione: circa il 4% nel caso dei marocchini e meno dell'1% in quello degli albanesi.
- A eccezione dei naturalizzati di origine brasiliana, per i quali la quota di emigrazione maschile è più del doppio di quella femminile, a emigrare sono soprattutto le donne, in particolare quelle originarie del Bangladesh e del Pakistan.
- Nel 2016 sono stati rilasciati quasi 227 mila nuovi permessi di soggiorno. Di questi il 5,7% riguarda le migrazioni per lavoro dei non comunitari (che toccano un nuovo minimo storico), il 34,3% è per asilo politico e motivi umanitari e il 45,1% per ricongiungimento familiare.
- Per Marocco, Albania, India ed Egitto il motivo principale del permesso di soggiorno è il ricongiungimento familiare. I motivi umanitari e l'asilo politico sono invece le motivazioni principali per Nigeria, Pakistan, Senegal e Bangladesh.
- Otto migranti su dieci entrati nel 2012 e con un permesso di soggiorno valido al 1° gennaio 2017 risultano iscritti in anagrafe. Le quote sono più contenute per coloro che giungono in Italia in cerca di protezione umanitaria e asilo politico.
- Quasi il 23% di coloro che sono entrati nel 2012 e risultano in anagrafe al 1° gennaio 2017 sono iscritti in una provincia diversa da quella dove è stato rilasciato il permesso di soggiorno. La mobilità sul territorio è limitata per gli stranieri entrati per ricongiungimento familiare (meno del 15%); gli spostamenti sono più numerosi per le persone entrate per motivi umanitari e altre forme di protezione (quasi il 50% è iscritto in anagrafe in una provincia diversa da quella di ingresso).

## CAPITOLO 4

### IL VALORE AGGIUNTO DELLE RETI

- Le relazioni sociali caratterizzano i tempi della vita quotidiana: in un giorno medio settimanale, il 61,5% del tempo che si passa da svegli si trascorre in presenza di qualcuno che si conosce (9h26'). Con i familiari coabitanti si passano 5h35' e con altre persone 4h36'. Il tempo con altri diminuisce al crescere dell'età: si passa dalle 11h39' dei bambini tra i 6 e i 13 anni alle 7h00' degli anziani di 75 anni e più.
- La carenza di relazioni diventa isolamento per gli anziani che vivono soli, i quali trascorrono il 70,0% del tempo in cui sono svegli senza alcuna compagnia (10h17') e interagiscono con altre persone solo per quattro ore al giorno, soprattutto con familiari non coabitanti (65,1%), con amici (31,0%) e con vicini (3,9%).
- In un giorno medio settimanale, le persone trascorrono da sole quasi cinque ore. È possibile individuare situazioni in cui il tempo trascorso in solitudine è eccessivamente carente. È il caso dei bambini tra 6 e 13 anni - che hanno poco tempo a disposizione per sperimentare la propria autonomia (solo 1h52' contro circa 8 ore passate con familiari coabitanti) - e delle loro madri, che trascorrono da sole 3h31', 1h45' in meno rispetto alle coetanee in coppia senza figli.
- Il territorio in cui si vive influisce sulla composizione del tempo trascorso con le persone non coabitanti: nelle grandi aree urbane si passa più tempo con i propri amici rispetto ai centri più piccoli (il 59,5% contro il 51,8% delle piccole aree urbane e il 51,1% delle aree rurali), dove invece è maggiore il tempo dedicato a familiari non coabitanti. Si trascorre più tempo con i propri parenti non coabitanti nei territori del Centro-nord - città diffusa e cuore verde - mentre nel Mezzogiorno - centri urbani meridionali e territori del disagio - si passa più tempo con gli amici.
- Passare del tempo con gli altri fa aumentare la piacevolezza della giornata. Il punteggio medio assegnato al tempo passato in compagnia, su una scala da -3 a +3, è di 1,75 contro 1,29 per il tempo da soli. Il punteggio massimo viene dato ai momenti passati con gli amici (2,32 punti), con cui si condivide soprattutto il tempo libero.
- Due persone su tre incontrano gli amici nel tempo libero almeno una volta a settimana; il 18,3% li vede tutti i giorni, il 48,0% una o più volte a settimana. La frequentazione più assidua riguarda soprattutto i più giovani (nove su 10 li vedono almeno una volta a settimana) e decresce all'aumentare dell'età. Sono soprattutto gli uomini a vedere con maggiore frequenza gli amici (70,2% contro 62,4% delle donne).
- Frequenta almeno una volta a settimana gli amici chi vive nel Mezzogiorno (Mezzogiorno interno 73,0%; altro Sud 69,1%; centri urbani meridionali 68,4%); incontrano meno spesso gli amici i residenti nel Centro-nord (città del Centro-nord 64,3%; città diffusa 64,6%; cuore verde 65,3%).
- Il volontariato organizzato crea una rete di solidarietà e cooperazione, ricca di scambi e relazioni interpersonali. Nel 2016, il 13,2% della popolazione di 14 anni e più ha svolto almeno un'attività gratuita in forma organizzata, in particolare il 10,7% in associazioni o gruppi di volontariato, il 3,5% in altro tipo di associazioni, l'1,1% in partiti e lo 0,8% in sindacati.
- La partecipazione al volontariato organizzato non è uniforme sul territorio italiano: è più elevata nelle aree con livelli di reddito medio-alti (città diffusa 17,1%; cuore verde 16,0%), più bassa in quelle più svantaggiate (Mezzogiorno interno 10,2%; altro Sud 9,3%; centri urbani meridionali 8,3%) e tocca livelli minimi nei territori del disagio (7,8%).

- Le persone possono essere coinvolte in una pluralità di sistemi di relazioni e reti di diversa natura. Quasi 6 milioni di italiani di 14 anni e più (l'11,2%) hanno a disposizione sia una rete di amici, sia una rete di sostegno, sia la rete che si crea tra chi fa attività di volontariato organizzato. La quota di chi è inserito contemporaneamente in tutte queste reti è più alta tra le persone appartenenti ai gruppi sociali più benestanti (21,0% nella classe dirigente; 16,5% nelle famiglie di impiegati e 15,8% nelle pensioni d'argento) e nel Centro-nord (città diffusa 14,7%; cuore verde 13,5%).
- Quasi il 60% della popolazione ha a disposizione la rete di amici e la rete di sostegno; sono soprattutto i giovani a trovarsi in tale condizione (il 70,0% di quelli tra i 14 e i 24 anni) e le persone appartenenti ai gruppi sociali con un'età mediamente più bassa, giovani blue-collar (65,8%) seguiti dalle famiglie di impiegati (64,0%).
- Circa il 20% della popolazione può contare su una sola rete di relazioni: l'8,8% ha solo quella di sostegno, situazione molto frequente tra gli anziani di 75 anni e più (20,1%) e nelle famiglie degli operai in pensione (12,9%) e fra le anziane sole e i giovani disoccupati (11,4%). Il 10,4% ha solo la rete di amici, condizione più frequente nelle aree urbane del Mezzogiorno (territori del disagio 14,3% e centri urbani meridionali 13,1%) e tra le persone che vivono in famiglie a basso reddito con stranieri (14,4%).
- In Italia circa 3 milioni di persone di 14 anni e più (il 5,8%) dichiarano di non avere una rete di amici, né una rete di sostegno, né partecipano a una rete di volontari organizzati. La quota di persone senza reti esterne alla famiglia è più alta tra le persone che vivono da sole (7,7%) ed è massima tra gli anziani di 75 anni e più (15,6%).
- Essere parte di una o più reti sociali porta vantaggi in termini di benessere individuale, soprattutto alle persone più vulnerabili. Il 42,4% di chi vive con i familiari si dichiara molto soddisfatto per la propria vita rispetto al 33,5% di chi vive da solo. La coabitazione ha sempre un effetto positivo sulla valutazione delle relazioni familiari mentre le persone che vivono da sole sono la categoria più insoddisfatta per le relazioni con gli amici e per il tempo libero.
- Chi può contare sull'aiuto di parenti, amici o vicini esprime più spesso un giudizio positivo per la propria vita (43,2% contro 31,4% di chi non può contare su nessuno) e per le relazioni con gli amici (26,0% contro 13,1%). Più alta anche la quota di quanti dichiarano di fidarsi del prossimo (21,2% rispetto a 13,3%).
- Il 42,9% di chi frequenta assiduamente gli amici si dichiara molto soddisfatto della propria vita, a fronte del 31,9% di chi vede gli amici molto raramente. Avere una vita sociale attiva ha inoltre un'associazione forte e positiva sulla fiducia interpersonale: tra chi frequenta assiduamente gli amici, il 21,0% esprime fiducia nel prossimo contro il 13,3% di chi li incontra molto raramente.
- Più della metà delle persone attive in associazioni o gruppi di volontariato si dichiara molto soddisfatta per la propria vita (contro il 40% dei non volontari). La relazione positiva tra benessere e associazionismo è più netta con l'avanzare dell'età e ha effetti su diversi ambiti della vita; tra i volontari, è più alta la quota di molto soddisfatti per i rapporti con familiari e amici (rispettivamente 40,1% e 32,8%) e un volontario su tre ha fiducia nel prossimo e nel proprio futuro (contro il 18,1% dei non volontari).
- Più ampia ed eterogenea è la rete sociale, maggiori sono le occasioni di contatto con cerchie di persone differenti e migliore è la percezione della qualità della propria vita. Tra le persone attive in associazioni e che hanno sia una rete di amici, sia una rete di sostegno, la quota di quanti esprimono piena soddisfazione per la vita supera il 50%. Le persone sole e senza reti sono, invece, le più insoddisfatte della vita, delle relazioni, del tempo libero e ripongono meno fiducia negli altri.

## APPROFONDIMENTI E ANALISI

### Le reti di amici: i tempi, i luoghi e le caratteristiche degli incontri

Con gli amici si condivide soprattutto il tempo libero. La disponibilità di questo tempo e le caratteristiche delle frequentazioni sono condizionate da aspetti quali il genere, l'età e, soprattutto, la fase del ciclo di vita in cui ci si trova. Anche il territorio, offrendo occasioni e spazi diversificati per la socialità, contribuisce a definire modalità diverse di vivere le relazioni di amicizia.

- Una persona su tre incontra gli amici esclusivamente nel fine settimana, ma la gran parte li incontra in modo occasionale (63,7%). I più giovani, che vedono gli amici anche a scuola o durante lo sport, li incontrano sia nei giorni feriali sia nel fine settimana, mentre nelle classi di età centrali è più alta la quota di quelli che li vedono solo nel fine settimana.
- Con gli amici ci si vede soprattutto in casa (69,8%), ma anche in locali pubblici (50,9%) e in luoghi all'aperto (39,4%). Rispetto alle donne, gli uomini si incontrano di più nei locali pubblici come bar e ristoranti (57,6% contro 44,2%). Più del 20% dei giovani tra i 18 e i 24 anni incontra gli amici al centro commerciale (il 26,5% tra le ragazze tra i 14 e i 19 anni); circoli sportivi e palestre sono luogo di incontro privilegiato per bambini e ragazzi.
- Più di una persona su tre ha conosciuto gli amici nel quartiere di residenza (37,6%). I giovani fanno amicizia a scuola o all'università (55,1% tra i 6 e i 24 anni), in palestra (14,0% dei ragazzi tra gli 11 e i 19 anni) o sui social network (6,5% delle ragazze tra i 14 e i 19 anni). A partire dai 25 anni il luogo di lavoro (20,7% tra i 25 e i 64 anni) e gli ambienti frequentati dai figli (16,8% tra i 35 e i 54 anni) cominciano a diventare un canale preferenziale per conoscere degli amici.
- Nel Centro-nord le amicizie si stringono al lavoro e gli amici si incontrano più spesso durante il fine settimana e nei locali pubblici. Nel Mezzogiorno le amicizie nascono nel quartiere di residenza e ci si incontra più spesso, sia nei giorni feriali sia nel fine settimana, e in luoghi all'aperto.
- L'attività svolta più spesso con gli amici è chiacchierare del più e del meno. Per i più piccoli il tempo è dedicato soprattutto al gioco (oltre l'80% tra i 6 e i 10 anni) e allo sport (43,9% tra gli 11 e i 13 anni); per le donne gli incontri hanno di frequente carattere confidenziale mentre per gli uomini è più assiduo quello conviviale. Le persone con titolo di studio alto si vedono con gli amici più frequentemente per condividere attività culturali; i giovani e gli uomini incontrano gli amici soprattutto per giocare e fare sport insieme; shopping e passeggiate caratterizzano gli incontri delle donne.

### Le reti nella Rete

Internet e tecnologie digitali hanno trasformato i diversi ambiti della vita quotidiana, creando nuovi modi di comunicare, relazionarsi e ragionare e rendendo meno necessarie la compresenza e la prossimità fisica tra le persone; i confini delle relazioni sociali sono sempre più permeabili. Le relazioni d'amicizia e gli stessi legami con i familiari sono inseriti sempre più spesso in un sistema "virtualizzato" di relazioni.

- L'Italia, con il 69,0% di utenti regolari di internet tra i 16 e i 74 anni, si colloca agli ultimi posti fra i paesi Ue. Naviga di più la generazione delle reti, ossia i nati dopo il 1996 (90,3%). Tuttavia nell'ultimo decennio la generazione della transizione - nati tra il 1966 e il 1980 - ha fatto registrare incrementi tali da ridurre il divario con le generazioni cresciute nell'era del digitale (dal 48,2% del 2006 al 79,6% del 2016). Navigano di più le persone con titoli di studio più elevati e quelle residenti nel Centro-nord.
- Nel 2016, il 60,1% degli utenti regolari ha utilizzato un social network, il 52,5% ha inviato messaggi in chat, scritto su un blog o su un forum, il 32,4% ha condiviso testi, fotografie o musica. L'uso delle piattaforme sociali avvicina le generazioni e annulla le differenze tra persone con livelli di istruzione diversi. Inviare messaggi, intervenire su blog o forum è un'attività più diffusa nelle città del Centro-nord (55,0%); nei territori del disagio (64,2%) e nel Mezzogiorno interno (63,1%) dove sono più alte le quote di utenti di social network.

- La Rete è uno strumento di potenziamento delle relazioni sociali: chi frequenta di più gli amici è anche più attivo sui social network. Le relazioni sociali non virtuali restano comunque la forma di interazione più appagante: su una scala da -3 a +3, il punteggio di piacevolezza attribuito alle attività di socialità con gli amici è 2,22 mentre per la socialità online è 1,88.
- Un figlio su quattro usa la Rete per comunicare con i genitori. I contatti online sono più frequenti tra quelli che abitano distanti e vedono raramente i genitori. Il 55,2% delle madri e il 47,3% dei padri della generazione della transizione (nati tra il 1966 e il 1980) e un genitore su tre delle generazioni dell'impegno e dell'identità (nati tra il 1946 e il 1965) usa assiduamente la rete internet per comunicare con i figli.

### Reti di aiuto e divisione dei ruoli nel lavoro domestico

La rete familiare non ha un effetto unidirezionale sull'equilibrio tra i partner e sulla gestione del quotidiano nella vita familiare. Da un lato la convivenza comporta maggiore lavoro domestico per le donne; dall'altro poter contare su una rete di aiuto gratuito da parte di amici o parenti o poter accedere a servizi a pagamento significa, per entrambi i partner, delegare parte dei compiti e, per le donne, ridurre il carico di lavoro domestico.

- L'Italia è il paese europeo con le maggiori differenze di genere nel tempo dedicato al lavoro familiare: le donne vi dedicano circa 3 ore più degli uomini e la differenza raggiunge le 4h12' nelle coppie con figli. Il carico di lavoro totale (retribuito e familiare) è meglio distribuito nel modello *male breadwinner* (circa 7h20' per entrambi i partner); la differenza è massima nel modello *female breadwinner* (+4h40' per le donne); relativamente più paritarie le coppie in cui entrambi i partner sono occupati. La cura dei figli è più condivisa mentre il lavoro domestico è affidato ancora prevalentemente alle donne.
- La maggioranza delle persone in coppia dichiara che lavare e stirare il bucato sono attività svolte prevalentemente dalle donne (circa l'80%), così come la pulizia della casa e la preparazione dei pasti (circa il 70%); fare la spesa è considerata più spesso un'attività condivisa, mentre il contributo maschile è maggiore nelle piccole riparazioni e nella gestione della contabilità familiare.
- Gli uomini si considerano molto più partecipi al ménage familiare di quanto le donne riconoscano: la quota di uomini per i quali nella propria coppia le principali attività domestiche sono svolte prevalentemente dalle donne, pur rimanendo maggioritaria, è più bassa di oltre 20 punti percentuali rispetto a quanto dichiarato dalle donne.
- Per fronteggiare il carico di lavoro domestico si ricorre, quando possibile, a un aiuto esterno. La percentuale di persone in coppia che riceve aiuti cresce con l'aumentare delle esigenze e delle possibilità: in quelle a doppio reddito con bambini la quota è massima sia per gli aiuti gratuiti da parenti o amici (34,5%) sia per il ricorso a servizi a pagamento (14,3%).
- La disponibilità di aiuti attenua le disuguaglianze tra i partner nel lavoro domestico. Gli aiuti gratuiti favoriscono una maggiore condivisione soprattutto dei compiti più di routine (preparare i pasti, pulire la casa e fare la lavatrice) e riduce i casi in cui le attività domestiche sono svolte soltanto da uno solo dei due partner. Il ricorso a servizi a pagamento, invece, permette soprattutto una diminuzione del carico di lavoro delle donne che delegano parte delle attività generalmente loro affidate.

### Associazionismo e benessere

La partecipazione al volontariato organizzato dà vita ad una rete di collaborazioni, dinamica e attiva, ricca di relazioni interpersonali e, allo stesso tempo, rappresenta un'occasione di socialità e condivisione, con il duplice vantaggio di accrescere il benessere sia dei beneficiari delle attività dell'associazione sia dei volontari stessi.

- Il coinvolgimento in contesti di socializzazione, come la scuola o l'ambiente di lavoro, favorisce un maggiore attivismo nelle associazioni: svolgono attività gratuite il 18,0% degli studenti e il 16,0% degli occupati. I più attivi sono i laureati, con una quota più che doppia rispetto a chi ha al massimo la licenza media (23,3% contro 10,3%).

- Gli uomini sono più attivi delle donne (14,1% contro 12,3%), anche se queste partecipano di più quando non hanno responsabilità familiari: il tasso di volontariato femminile supera quello maschile tra i 14 e i 24 anni (17,0% contro 12,7%) e tra le persone che vivono da sole (19,0% contro il 16,9%).
- Impegnarsi nel volontariato promuove un invecchiamento attivo, contribuendo a migliorare la qualità della vita dei volontari anziani (55,8% di molto soddisfatti contro 35,0% dei non volontari). Chi si impegna, inoltre, si mostra più ottimista per il proprio futuro: il 35,9% crede che la sua situazione personale migliorerà (contro il 25,6% dei non volontari).
- Svolgere attività gratuita in forma organizzata arricchisce la rete personale, che per i volontari è molto più aperta rispetto alla media della popolazione; quasi tutti hanno sia amici sia una rete di sostegno.

## La partecipazione culturale degli adulti e l'appartenenza a reti

Le reti hanno un effetto trainante sulla partecipazione culturale dei cittadini; se aumentano le relazioni, in particolare quelle di tipo associativo, i livelli di attività culturale delle componenti sociali più svantaggiate – anziani, persone poco istruite e residenti in territori disagiati - raggiungono quelli della popolazione più istruita e residente nelle aree più benestanti del Paese.

- Nel 2016 il 38,8% degli adulti non ha partecipato alla vita culturale del Paese. L'inattività è minima tra i giovani, diventa più frequente già a partire dai 25 anni ed è massima dopo i 75 anni (56,2%), tra chi ha titoli di studio più bassi (57,4% tra chi possiede al massimo la licenza media) e tra i residenti nei del Mezzogiorno, dove oltre la metà delle persone non partecipa alla vita culturale del Paese.
- Solo il 28,3% degli adulti esprime una partecipazione culturale forte, cioè ha svolto negli ultimi 12 mesi almeno tre delle seguenti attività: almeno quattro volte si è recato al cinema; almeno una volta a teatro, musei e/o mostre, siti archeologici, monumenti, concerti di musica classica, opera, concerti di altra musica; ha letto almeno quattro libri; ha letto almeno tre volte a settimana un quotidiano.
- La partecipazione culturale forte è massima tra chi possiede un titolo universitario o post universitario (63,5% contro 35,2 dei diplomati e 10,7% di chi ha al massimo la licenza media) e tra i residenti del Centro-nord (37,3% nelle città del Centro-nord contro il 16,4% nel Mezzogiorno interno).
- Solo il 28,1% delle persone che vivono da sole o in coppie senza figli partecipa alla vita culturale del Paese. Tra le prime, chi ha sia una rete di amici sia una rete di sostegno, e soprattutto ha relazioni con una rete di volontari, ha livelli di partecipazione culturale più alti. Questo vale anche per i segmenti di popolazione in genere meno attivi, come donne (62,0%), anziani dai 75 anni e più (43,5%) e persone con un basso titolo di studio (35,9%).
- Il vincolo familiare incide sui livelli di partecipazione culturale. Le persone in coppia senza figli hanno tassi di attività più bassi anche delle persone che vivono da sole (26,3% contro 30,5%). Se i contatti si allargano e includono le reti altruistiche associative, le persone in coppia senza figli raggiungono livelli di partecipazione culturale quasi sette volte superiori a quelli delle coppie senza reti (53,1% contro il 7,7%).

## CAPITOLO 5

# RETI DI SERVIZI: OFFERTA E DISEGUAGLIANZE TERRITORIALI

- Nel 2015, la spesa per protezione sociale è stata in media il 28,5% del Pil nei paesi Ue, il 30,0% in Italia. Distinguendo tra prestazioni sociali in denaro e in natura, la prima tipologia predomina e l'Italia presenta il valore più elevato (22,0% del Pil).
- Nel 2016, il 47,1% della spesa sanitaria pubblica è destinato alle prestazioni ospedaliere, il 20,3% all'assistenza ambulatoriale, il 15,8% all'assistenza farmaceutica e altri presidi medici, il 10,2% all'assistenza di lungo periodo; il resto si distribuisce nell'attività di prevenzione delle malattie e nelle altre funzioni di assistenza e per la gestione del sistema.
- L'assistenza territoriale assorbe il 30,7% della spesa sanitaria pubblica. Questa è destinata per il 18,3% a funzioni di cura e riabilitazione, per l'8,2% a servizi di laboratorio di analisi, diagnostica per immagini, trasporto di pazienti o soccorso di emergenza e per il 4,2% a prestazioni di assistenza di lungodegenza.
- La varietà di offerta di servizi sul territorio può anche essere valutata in relazione alla struttura demografica e ad altre caratteristiche della popolazione beneficiaria. Profili di offerta sanitaria più centrati sui servizi destinati agli anziani e alle persone con disabilità sono tipici delle aree del Nord e di una parte del Centro. Le Asl con profili di offerta più indirizzati all'assistenza clinica e diagnostica e meno ad anziani e persone con disabilità sono invece prevalenti nel Mezzogiorno, nel Lazio, in alcune zone del Veneto e nelle aree costiere della Toscana.
- Nel 2015, operano in Italia 1.344 strutture ospedaliere del Ssn, per un totale di 217 mila posti letto, per l'83,9% destinati alla cura di patologie acute, per circa il 12% alla riabilitazione, e il rimanente alla lungodegenza. L'80% delle Asl garantisce l'offerta di Dipartimenti di emergenza di primo livello, circa il 50% quella di secondo livello. Ampie zone del Paese, in particolare nelle Isole, nel Lazio, in Abruzzo e in alcune parti del Nord-est, non sono in grado quindi di fronteggiare emergenze di particolare gravità, se non attraverso trasporti speciali.
- Le regioni con la quota più elevata di mobilità ospedaliera in uscita sono Molise, Basilicata e Calabria (rispettivamente 26,7, 23,7 e 21,2% dei ricoveri dei residenti nel 2016); queste stesse regioni hanno la percentuale più bassa di cittadini soddisfatti per l'assistenza medica ospedaliera ricevuta nel luogo di residenza (25,6, 12,6 e 21,1% rispettivamente).
- Le regioni più attrattive per l'assistenza ospedaliera sono la Lombardia e l'Emilia-Romagna, le quali effettuano, rispettivamente, 3,0 e 2,4 ricoveri in entrata per ogni ricovero in uscita dalla regione.
- Nel 2015, la spesa dei comuni per i servizi sociali, al netto del contributo degli utenti e del Servizio sanitario nazionale, ammonta a circa 7 miliardi di euro, lo 0,4% del Pil. Circa il 40% delle risorse è destinato ai servizi e ai contributi per le famiglie con figli, un quarto della spesa è destinata ai disabili, circa il 20% agli anziani; quote inferiori sono rivolte al contrasto alla povertà e all'esclusione sociale (7,0%), alla gestione degli immigrati (4,2) e al contrasto alle dipendenze (0,4).
- La principale fonte di finanziamento dei servizi sociali è costituita da risorse proprie dei comuni, che complessivamente coprono circa il 70% della spesa per i servizi sociali. Il contributo del fondo indistinto per le politiche sociali nel 2015 è inferiore di quattro punti percentuali rispetto al 2006 ed è in proporzione più alto nel Mezzogiorno rispetto al Centro-nord, dove è invece maggiore l'apporto delle risorse proprie dei comuni.

- L'Italia è da tempo tra i paesi più longevi al mondo. Secondo le stime riferite al 2017, la speranza di vita alla nascita ha raggiunto 80,6 anni per gli uomini e 84,9 per le donne. Sul totale della popolazione, il valore più elevato si registra nella provincia di Firenze (84,1 anni), seguita dalla provincia autonoma di Trento (83,8 anni). Il valore minimo è rilevato nelle province di Napoli e Caserta (per entrambe 80,7 anni).
- Alla nascita l'aspettativa di vita in buona salute a Bolzano è di quasi fino a 70 anni (69,3 per gli uomini e 69,4 anni per le donne) a fronte di una media nazionale di 60 anni per gli uomini e 57 anni e 8 mesi per le donne. I maschi della Calabria e le femmine della Basilicata sono invece ai livelli più bassi, con un'aspettativa di vita in buona salute alla nascita rispettivamente di 51,7 e 50,6 anni.
- In Italia, il trasporto pubblico locale appare sottoutilizzato: gli utenti abituali di autobus, filobus e tram sono l'11,2% dei residenti di 14 anni e più. Nel 2016, quasi quattro italiani su cinque si spostano giornalmente per motivi di lavoro utilizzando mezzi di trasporto privati. Il tasso di motorizzazione è di 625 autovetture ogni 1.000 abitanti, largamente superiore a quello registrato nei maggiori paesi europei (555 in Germania, 492 in Spagna, 479 in Francia, 469 nel Regno Unito).
- Nelle città italiane, il trasporto pubblico locale offre complessivamente circa 4.600 posti-km per abitante, in prevalenza con autobus e filobus (60,3%). La metropolitana (30,9%), il tram (7,1%) e la funicolare/funivia insieme ai trasporti per vie d'acqua (1,7%) completano la dotazione.
- Nel biennio 2015-2016, l'offerta di trasporto pubblico locale ha recuperato parte della flessione registrata nel quadriennio precedente, ma è ancora inferiore del 2,2% rispetto a quella del 2011. Dalla recente ripresa sono rimaste escluse le città del Mezzogiorno, che nel periodo 2011-2016 hanno accumulato una perdita di 11,6 punti percentuali contro i 6,2 delle città del Centro e lo 0,4 delle città del Nord.
- Tra il 2011 e il 2016 si modifica anche la ripartizione dell'offerta. Nei comuni capoluogo/aree metropolitane, l'offerta di autobus e filobus è diminuita del 12,6%, l'offerta del tram è aumentata del 3,7% e quella della metropolitana del 18,1%. Questo è corrisposto a una generale riduzione dell'offerta, cresciuta solo in pochi casi (ad esempio, Brescia e Milano).
- La rete delle organizzazioni non-profit fornisce sostegno e servizi alla popolazione in maniera complementare, e in parte parallela, a quella dei servizi pubblici. Nel 2015, le istituzioni non-profit attive in Italia sono oltre 330 mila, l'11,6% in più rispetto al 2011, e impiegano complessivamente 788 mila dipendenti e 5,5 milioni di volontari, entrambi in aumento di circa il 16%.
- L'area della cultura, sport e ricreazione è il settore di attività prevalente delle istituzioni non-profit (65%), seguito a lunga distanza dal settore dell'assistenza sociale e protezione civile (9,2%). Più di un terzo delle istituzioni non-profit ha come finalità il sostegno a soggetti deboli o in difficoltà. Il 20,4% si dedica alla promozione e tutela dei diritti, il 13,8% alla cura dei beni comuni. Quasi la metà è comunque impegnata su più fronti.

## APPROFONDIMENTI E ANALISI

### Le università e la rete internazionale

Il sistema italiano dell'istruzione universitaria è fortemente internazionalizzato sia nelle attività di ricerca sia, sebbene in misura minore, nella circolazione di risorse umane. Considerando l'insieme delle forme di collaborazione con gli istituti esteri, sono numerose le università italiane che fanno parte di reti di collaborazione.

- Nel 2017, l'Italia ha collaborato a 103 progetti di ricerca di grande rilevanza finanziati dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e dal Ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale, in via prioritaria con Cina e USA.

- Considerando l'insieme delle collaborazioni, fra quelle con almeno venti accordi bilaterali o multilaterali hanno un ruolo centrale università di Roma Sapienza (che ha stretto accordi con 104 paesi su un totale di 158), e le statali di Torino (102 paesi) e Milano (99 paesi).
- Sempre considerando le università che hanno stipulato almeno venti accordi, i più numerosi sono quelli stretti con la Francia (1.263) e con la Spagna (1.147). La Cina, con 756 relazioni avviate in gran parte nel corso dell'ultimo decennio, è il partner emergente delle università italiane.

### Una scuola che costruisce reti e relazioni

Recenti provvedimenti legislativi hanno introdotto nel sistema delle scuole il concetto di “associazione in rete” per migliorare le prestazioni e raggiungere obiettivi comuni, nonché per l’alternanza scuola-lavoro. Questi inoltre hanno accresciuto la centralità della famiglia nel progetto educativo degli studenti: il coinvolgimento dei genitori nella vita scolastica dei figli è molto eterogeneo per ciclo scolastico e territorio.

- Nel 2015, circa l'85% delle scuole di primo e secondo ciclo partecipa ad almeno una rete per raggiungere obiettivi comuni. Nel Nord-est c'è la più alta partecipazione: in circa il 40% dei casi partecipano a 5-6 reti. Di contro, nel Mezzogiorno, non partecipa ad alcuna rete circa il 20% delle scuole e quelle che partecipano sono inserite in un numero ridotto di reti.
- La motivazione principale che spinge ad associarsi è il miglioramento delle pratiche educative e didattiche (circa il 74% delle scuole del primo e del secondo ciclo). Le scuole del Nord aderiscono alle reti per fare economia di scala e per accedere ai finanziamenti in percentuale maggiore rispetto al resto del Paese. L'attività svolta più frequentemente in rete è relativa alla formazione e all'aggiornamento degli insegnanti (circa il 45% delle scuole), seguita dall'inclusione degli studenti con disabilità (30% circa).
- Il numero di convenzioni stipulate per l'alternanza scuola-lavoro per il secondo ciclo riflette la struttura economica e produttiva del territorio. Le convenzioni sono in media circa 38 per istituto. Al Centro e al Nord la media sale a quasi 50 accordi con soggetti esterni mentre le scuole del Mezzogiorno non superano in media le 15 convenzioni.
- Le famiglie degli studenti del primo ciclo partecipano più intensamente alla vita della scuola, in occasione delle elezioni degli organi collegiali o di eventi o per attività specifiche. L'attività che svolgono con maggiore frequenza è quella dei colloqui con gli insegnanti, con percentuali che variano nel territorio tra il 54 e il 75%. In tutte le attività e per tutti gli ordini, i genitori del Mezzogiorno sono i più partecipativi ma l'entità del contributo volontario della famiglia per il secondo ciclo è più elevato nelle regioni nel Nord.

### Disabilità e inclusione scolastica: accessibilità degli spazi e della didattica

L'inclusione scolastica degli alunni con disabilità ha come presupposto l'accessibilità dello spazio attraverso l'eliminazione di ostacoli e barriere che impediscono la piena partecipazione degli allievi. L'inclusione degli studenti con disabilità è favorita anche da figure professionali specifiche, come l'insegnante per il sostegno e l'assistente all'autonomia e alla comunicazione.

- Nell'anno scolastico 2016/2017, nelle scuole del primo ciclo (statali e non statali) gli alunni con disabilità sono quasi 160 mila, il 3,5% del totale.
- Soltanto il 34% degli edifici scolastici del primo ciclo è accessibile e privo di barriere architettoniche fisiche. In circa la metà dei fabbricati non accessibili mancano ascensori a norma, servoscala o rampe. Meno carenti sono servizi igienici, scale o porte a norma.
- La normativa prevede un insegnante di sostegno ogni due alunni con disabilità; in quasi tutte le regioni del Mezzogiorno si riscontra un rapporto vicino a un insegnante per ogni alunno con disabilità, mentre nel Centro e nel Nord il rapporto si avvicina a quello previsto dalle norme. La situazione è capovolta per la presenza degli assistenti all'autonomia e alla comunicazione, figura finanziata dagli Enti locali: nel Mezzogiorno l'offerta è molto ridotta.

## La rete di sostegno per le famiglie

Il sostegno formale alle famiglie fornito dalle istituzioni è in linea generale complementare a quello offerto dalle reti di parentela e amicizia. Gli aiuti informali si attivano più frequentemente se in famiglia sono presenti persone con limitazioni funzionali. Le persone di 65 anni e più hanno maggiore bisogno del resto della popolazione di assistenza per svolgere le attività quotidiane di cura della persona e per le attività domestiche quotidiane.

- Il 7,1% delle famiglie beneficia di sostegno formale di vario tipo (prestazioni sanitarie e non sanitarie, contributi economici, ecc.), fornito dal comune, da cooperative convenzionate, da Asl, da istituti o enti pubblici o privati, spesso complementare al sostegno offerto dalle reti di parentela, amicizia e vicinato.
- Le famiglie italiane che nelle ultime quattro settimane hanno ricevuto almeno una volta aiuto gratuito da persone non conviventi sono il 16,1%: il 24,6% tra quelle in cui almeno una persona ha qualche limitazione nelle attività quotidiane e il 31,7% se le limitazioni sono gravi.
- Oltre il 60% delle persone con gravi limitazioni nelle attività quotidiane che vivono sole è stata aiutata per l'assistenza materiale nelle attività quotidiane (lavarsi, vestirsi, mangiare, ecc.), nei lavori domestici (pulire, lavare, fare la spesa, preparare i pasti) e ha ricevuto aiuti per compagnia, accompagnamento o ospitalità.
- Poco più di un quinto (20,7%) delle persone di 65 anni e più ha bisogno di assistenza per svolgere le attività quotidiane di cura della persona e il 37,6% per le attività domestiche quotidiane. Giudicano insufficiente l'aiuto ricevuto il 57,6% degli anziani che hanno bisogno di aiuto per le cure personali e il 48,6% di quelli che hanno bisogno di aiuto per le attività domestiche.

## Diseguaglianze nelle condizioni di salute

Lo stato di salute risente anche di caratteristiche socio-economiche, demografiche e territoriali, che concorrono a definire stili e ambienti di vita. In Europa, c'è una relazione positiva tra reddito e stato di salute auto dichiarato. Lo stesso vale per l'Italia, con una maggiore omogeneità lungo la scala dei redditi. C'è, però, una sostanziale differenza tra le regioni rispetto alla diseguaglianza in salute. In generale, al crescere della spesa sanitaria pro capite questa diminuisce; alcune regioni si discostano da questa tendenza.

- In Italia, si dichiarano in buona salute sette persone su dieci. Rispetto ad altri paesi europei c'è una maggiore omogeneità dello stato di salute rispetto alla condizione economica.
- Nel 2016, nel Paese, l'indice di diseguaglianza nella percezione dello stato di salute presenta un valore di 0,243, registrando il minimo in Valle d'Aosta (0,166) e il massimo in Basilicata (0,331).
- In generale, al crescere della spesa sanitaria pro capite diminuisce la diseguaglianza in salute. Si discostano da questa tendenza: il Molise, con una spesa pro capite particolarmente elevata e uno dei valori più alti di diseguaglianza in salute; al contrario il Veneto raggiunge un basso livello di diseguaglianza in salute, nonostante la spesa sanitaria sia al di sotto della media nazionale.

## Situazione economica e ruolo delle reti

I legami stabiliti tra persone appartenenti a realtà e condizioni sociali diverse (*bridging*) possono favorire in maggiore misura il funzionamento del sistema sociale rispetto ai legami caratterizzati da un alto grado di omogeneità, ad esempio con la rete familiare o di parentela (*bonding*). Nei paesi con sistemi di welfare tipici del sud Europa il ruolo di parenti e amici è particolarmente rilevante e i livelli di cittadinanza attiva sono più bassi. Il contrario accade per i paesi con regimi di welfare socialdemocratico e conservatore-corporativo. Anche il livello di istruzione e il reddito sono associati alla partecipazione sociale.

- Nel 2015, nel complesso dei paesi dell'Ue, poco più di una persona su due vede i propri familiari e il 53,2% incontra i propri amici almeno una volta a settimana. Quote più alte si registrano generalmente in Italia, Portogallo, Grecia e Spagna.

- Il 19,3% delle persone di 16 anni e più ha preso parte ad attività di volontariato formale, il 22,2% a quelle informali mentre il 12,9% si è impegnato socialmente. I livelli più alti di partecipazione formale e informale si raggiungono nei paesi del nord Europa: Paesi Bassi, Finlandia, Svezia, Danimarca; quote più basse si osservano in Portogallo, Spagna, Grecia e Italia.
- Nei paesi dell'Ue avere redditi più alti si associa a una più assidua frequentazione della famiglia e degli amici. L'intensità di queste relazioni è invece legata negativamente al titolo di studio. In Italia la tendenza è confermata rispetto alla condizione economica, ma non rispetto al titolo di studio: tra i più istruiti si osserva, infatti, una maggiore frequentazione degli amici.
- Livello di istruzione e reddito sono, invece, associati a livelli di partecipazione sociale più elevati, sia nel complesso dei paesi Ue sia nel nostro Paese. In Italia, a un aumento del 10% del reddito individuale, corrisponde il 17% di probabilità in più che le persone si coinvolgano in qualche forma di partecipazione sociale. La probabilità per i laureati è circa il 40% più alta di chi al più ha il diploma secondario superiore.

### Le reti dei servizi culturali offerti da biblioteche e musei

Biblioteche e musei sono reti di servizi diffusi capillarmente; se la prime hanno una rete altamente strutturata, quella dei musei non presenta ancora caratteristiche di sistema. Le biblioteche sono frequentate di più dai giovani mentre casalinghe e ritirati dal lavoro rappresentano il "non pubblico" di questo servizio culturale.

- Alla fine del 2016 sono attive circa 14 mila biblioteche, pubbliche per oltre l'81%. Rispetto al numero di abitanti, i valori più alti sono in Valle d'Aosta (42 biblioteche ogni centomila abitanti), Trentino-Alto Adige, Sardegna e Molise (dove si superano le 37 unità per centomila residenti). In Puglia e Campania non si arriva a 20 biblioteche ogni centomila abitanti.
- Nel 2015, il 15,1% degli italiani è stato in biblioteca almeno una volta in 12 mesi. I servizi bibliotecari sono utilizzati in misura prevalente da bambini, adolescenti e giovani (la percentuale si mantiene ben al di sopra del 30% fino ai 24 anni).
- Nel 2015, sono circa 5 mila le istituzioni museali aperte alla visita, queste sono pubbliche (e prevalentemente comunali) nel 64,1% dei casi. Le istituzioni statali (meno del 9% del totale) comprendono luoghi di grande attrattività, come il Colosseo, gli scavi di Pompei, la Galleria degli Uffizi, che da soli hanno registrato più di 47 milioni di ingressi su un totale di oltre 110,6 milioni.
- Quasi la metà dei musei fa parte di reti o sistemi museali. Il 57,2% degli istituti ha rapporti formali di collaborazione e partenariato con altre istituzioni culturali. Il 52% ha aderito a reti o sistemi museali del proprio territorio. Il 63,1% delle strutture fa parte di itinerari turistici o se ne è fatto promotore.
- Nel 2015, lavorano nel settore poco più di 20 mila persone (una per ogni 5.300 ingressi), vanno poi aggiunti 7.500 operatori di ditte esterne, 800 addetti al Servizio civile nazionale e circa 250 tra stagisti e tirocinanti. Prestano, inoltre, la propria opera a sostegno dei luoghi della cultura quasi 18 mila volontari.

### La trama delle disuguaglianze urbane

La disuguaglianza sociale delle tre più grandi città italiane (Milano, Roma e Napoli) è rappresentata in forma cartografica e tramite i tracciati delle linee metropolitane che aiutano a percorrere idealmente le città. Attraverso un indice sintetico di vulnerabilità sociale e materiale e un indicatore di valore immobiliare delle città è possibile mettere in luce le differenze tra le diverse zone urbane.

- Milano ha una struttura radiale, che procede per espansioni a partire dal centro storico per cerchi concentrici che si sono via via definiti nel tempo. Le aree più benestanti coincidono con quelle con i più alti valori immobiliari e si addensano soprattutto nel centro geografico della città mentre le zone con più alta vulnerabilità sociale e materiale si trovano tutte al di fuori del nucleo centrale della città.

- Roma ha un'articolazione più complessa, dove emergono sia gli sviluppi borghesi di "Roma nord", sia i più recenti cambiamenti socio-economici di alcuni quartieri a tradizione popolare dovuti al trasferimento in zona di segmenti di popolazione più benestante. Nella capitale zone vulnerabili sono presenti anche nelle aree centrali della città, dove ci sono elevati valori immobiliari, ma la loro concentrazione è massima soprattutto nelle aree prossime al Grande raccordo anulare, a Nord-ovest come ad Est.
- Napoli presenta un evidente contrasto da Ovest, dove si trovano le zone più benestanti e meno vulnerabili, a Est (e all'estremo Nord del territorio comunale), dove accade il contrario.

# Definizioni e classificazioni per leggere il Rapporto

## Le reti

*Rete d'impresa* (Capitolo 1): modalità organizzative dell'attività d'impresa realizzate attraverso il coordinamento e la collaborazione fra imprese giuridicamente distinte.

*Rete d'impresa di natura proprietaria* (Capitolo 1): relazioni di interdipendenza che si configurano tra le unità locali di una stessa impresa o tra le imprese appartenenti a un gruppo, e di comando tra i soggetti detentori del potere decisionale (impresa madre o capogruppo) e le unità locali o imprese controllate.

*Rete d'impresa commerciale e di collaborazione* (Capitolo 1): comprende i rapporti stabili di fornitura e altre forme di collaborazione, ad esempio per la commercializzazione di prodotti o la realizzazione di attività innovative o di ricerca.

*Rete professionale dei lavoratori autonomi* (Capitoli 1 e 2): la rete dei lavoratori autonomi secondo le diverse finalità di ricorso alla rete di colleghi (Capitolo 2) o clienti (Capitolo 1).

*Rete per la ricerca di lavoro* (Capitolo 2): è la rete formata dai canali di intermediazione che consentono di ottenere informazioni utili a trovare e consolidare una occupazione. Può essere informale (familiari, amici, vicini di casa, membri di associazioni e altri conoscenti) e formale (centri per l'impiego, inserzioni/annunci, agenzie private, concorsi, segnalazione delle università).

*Rete sociale* (Capitoli 2, 3, 4 e 5): insieme definito di attori e delle relazioni che intercorrono tra questi. Gli individui possono essere connessi tra loro da differenti tipi di legami e relazioni (parentela, amicizia, sostegno, cooperazione) formando una o più reti di cui essi stessi rappresentano i nodi.

*Rete informale* (Capitoli 2, 3, 4 e 5): l'insieme di persone su cui poter contare (parenti, amici e vicini); anche definita *rete di sostegno*.

*Rete familiare* (Capitoli 2, 3 e 4): è l'insieme di parenti e familiari, che costituiscono un *network* per la ricerca di lavoro; è intesa come insieme di legami di dipendenza e opportunità derivanti dalla famiglia di origine (Capitolo 2); nell'accezione del sostegno è definita come l'insieme dei parenti stretti (partner, genitori, figli, fratelli, nonni e nipoti) e degli altri parenti (zii, cugini, cognati, suoceri, eccetera) su cui poter contare (Capitolo 3); infine anche semplicemente come insieme di parenti coabitanti e non (Capitolo 4).

*Rete di aiuto* (Capitoli 3, 4 e 5): insieme di persone che informalmente sostengono e aiutano gli individui e le famiglie.

*Rete di amici o elettiva* (Capitoli 3 e 4): sono le relazioni che il soggetto ha costruito nel corso della vita, frequentando ambiti diversi (scuola, lavoro, associazioni di volontariato, eccetera); può essere considerata come rete di sostegno e quindi si tratta degli amici su cui poter contare (Capitolo 3) oppure di persone con cui si condividono momenti di socialità (Capitolo 4).

*Rete di volontari* (Capitoli 4 e 5): la rete di volontari è l'insieme delle persone con cui si condividono finalità comuni, orientate da valori della solidarietà, del mutuo aiuto e della partecipazione alla società civile, partecipando come volontari in associazioni o gruppi organizzati (volontariato, partiti, sindacati o altre associazioni).

*Rete di servizi* (Capitolo 5): è l'offerta di servizi, sia pubblica sia privata; si caratterizza in base alle modalità con cui è erogata e alle norme che la regolano. Sono materialmente reti di strutture, connessioni in un sistema policentrico in cui le azioni collettive favoriscono od ostacolano l'offerta.

*Rete delle organizzazioni non-profit* (Capitolo 5): le istituzioni non-profit hanno funzione di rete di sostegno e, in questa veste, hanno come finalità l'aiuto a soggetti deboli o in difficoltà; la promozione e la tutela dei diritti, la cura dei beni comuni, eccetera.

## Gruppi sociali

Le famiglie residenti nel nostro Paese sono state suddivise in **nove gruppi sociali**. La scelta di operare questa classificazione a livello familiare è dovuta alla condivisione delle risorse economiche disponibili all'interno delle famiglie. L'operazione di suddivisione delle famiglie in gruppi sociali è il risultato di una sperimentazione realizzata appositamente per l'edizione 2017 del *Rapporto*.

La classificazione è stata effettuata in un'ottica multidimensionale associando alla componente economica (reddito, condizione occupazionale), quella culturale (titolo di studio posseduto) e quella socio-demografica (cittadinanza, dimensione della famiglia, ampiezza demografica del comune di residenza).

I gruppi sono contraddistinti per livelli di reddito familiare omogeneo e per combinazioni specifiche delle variabili che identificano le diverse componenti individuate. In questo modo si è preservata anche l'eterogeneità all'interno dei gruppi, considerando, a parità di condizioni economiche, le diverse possibili combinazioni di titolo di studio posseduto, cittadinanza, posizione professionale, numero di componenti della famiglia e tipo di comune di residenza.

Prendendo a riferimento la distanza dal reddito equivalente medio (che tiene conto della diversa ampiezza e della diversa composizione per età delle famiglie, per considerare che famiglie diverse hanno necessità economiche diverse), **due dei nove gruppi** possono definirsi a **reddito medio** (*giovani blue-collar, famiglie degli operai in pensione*), **quattro a basso reddito** (*famiglie a basso reddito con stranieri, famiglie a basso reddito di soli italiani, famiglie tradizionali della provincia e anziane sole e giovani disoccupati*) e **tre benestanti** (*famiglie di impiegati, delle pensioni d'argento e della classe dirigente*).

### Famiglie a reddito medio:

*Giovani blue-collar*: la persona di riferimento ha in media 45 anni, in quasi nove casi su dieci possiede il diploma di scuola media o di scuola superiore ed è operaio a tempo indeterminato in tre casi su quattro. Questo gruppo si distingue per una elevata omogeneità reddituale interna.

*Famiglie degli operai in pensione*: la persona di riferimento ha in media 72 anni, possiede al massimo la licenza media. Oltre l'80% di queste famiglie ha come principale percettore di reddito un ritirato dal lavoro mentre il reddito familiare equivalente medio non è particolarmente distante dal valore medio nazionale. La concentrazione del reddito è la più bassa fra i nove gruppi.

### Famiglie a basso reddito:

*Famiglie a basso reddito con stranieri* (in cui, quindi, è presente almeno una persona con cittadinanza non italiana): è il gruppo più giovane, con l'età media della persona di riferimento pari a 42,5 anni, e presenta le peggiori condizioni economiche, con uno svantaggio di circa il 40% rispetto alla media. Nonostante gli occupati siano prevalentemente in posizioni non qualificate, nella metà dei casi la persona di riferimento possiede un diploma di scuola secondaria superiore e uno su dieci ha un titolo universitario.

*Famiglie a basso reddito di soli italiani*: sono famiglie generalmente numerose (4,3 componenti in media). La persona di riferimento ha in media 45,5 anni, un titolo di studio basso (licenza di scuola media inferiore per uno su due), è operaio in sei casi su dieci.

*Famiglie tradizionali della provincia*: si tratta di famiglie molto numerose (4,3 componenti). La persona di riferimento ha in media 53,5 anni, possiede al massimo la licenza media e, tra gli occupati, in un caso su due è commerciante o artigiano mentre il 30% è ritirato dal lavoro. Proprio per l'ampiezza familiare e per il titolo di studio basso è uno dei gruppi a minore benessere monetario. È il gruppo che più ricalca il tradizionale modello familiare del *male breadwinner*, essendo la persona di riferimento uomo in nove casi su dieci.

*Anziane sole e giovani disoccupati*: se la persona di riferimento è inattiva (88,7%) o disoccupata (11,3%), ha un'età media di 65,6 anni e un livello d'istruzione basso (licenza elementare per oltre il 40%, licenza media meno del 30%). È un gruppo caratterizzato da basso reddito.

### Famiglie benestanti:

*Famiglie di impiegati*: la persona di riferimento ha 46 anni in media, possiede almeno il diploma di scuola superiore (ma una su quattro è laureata) ed è donna in quattro casi su dieci. È un gruppo molto caratterizzato, include la quasi totalità degli impiegati e circa la metà dei lavoratori in proprio.

*Pensioni d'argento*: l'età media della persona di riferimento è 64,6 anni mentre il livello di istruzione è alto (scuola superiore). Per un terzo dei casi si tratta di coppie senza figli, probabilmente di famiglie da cui i figli sono usciti vista l'età della persona di riferimento. È un gruppo a reddito elevato, in cui il principale percettore è ritirato dal lavoro in due casi su tre.

*Classe dirigente*: sono famiglie in media di 2,46 componenti. La persona di riferimento ha in media 56,2 anni ed è laureata nella totalità dei casi (una su quattro ha anche un titolo di studio post-laurea). La situazione lavorativa della persona di riferimento è piuttosto diversificata: nel 40,9% dei casi dirigente o quadro (quasi dieci volte più della media nazionale), nel 29,1% imprenditore (sette volte più della media) e nel 30,0% ritirato dal lavoro.

## Generazioni

Le generazioni vengono considerate come raggruppamenti che si contraddistinguono per avere sperimentato l'ingresso nella vita adulta in corrispondenza di determinati periodi storici.

La *Generazione della ricostruzione*: costituita dai nati dal 1926 al 1945, non ha goduto della scolarizzazione di massa, le donne hanno avuto prevalentemente un ruolo di tipo tradizionale, dedicandosi alla casa e alla cura dei figli. Questa generazione è stata profondamente segnata dalla Seconda guerra mondiale che ha assottigliato i contingenti di nati negli anni Dieci e Venti e ridotto le nascite tra il 1940 e il 1945. Il conflitto ha portato anche un notevole peggioramento delle condizioni di vita, il recupero per queste persone sarà graduale.

La *Generazione dell'impegno* (i nati dal 1946 al 1955): protagonista di grandi battaglie sociali e delle trasformazioni culturali degli anni Settanta. La *Generazione dell'identità* (dal 1956 al 1965) che si connota per una maggiore appartenenza politica o per una visione più orientata alla realizzazione di obiettivi personali. Entrambi questi gruppi si distinguono per una maggiore partecipazione politica e sociale in tutte le fasi della vita. Negli ultimi anni hanno conservato l'impegno cambiando le modalità verso forme depoliticizzate.

La *Generazione di transizione* (nati nel periodo che va dal 1966 al 1980): segna il passaggio tra vecchio e nuovo millennio. Chi vi appartiene è cresciuto tra la fine del blocco sovietico e l'allargamento a est dell'Unione europea, ha completato gli studi più tardi raggiungendo un titolo di studio più elevato rispetto ai propri genitori, ha ritardato l'ingresso nel mercato del lavoro e sempre più spesso ha sperimentato un'occupazione flessibile e precaria. Rispetto alle generazioni precedenti i nati negli anni Sessanta e Settanta hanno scelto percorsi di vita più diversificati e posticipato le tradizionali tappe di vita familiare.

La *Generazione del millennio*: ossia i nati negli anni Ottanta e fino alla metà degli anni Novanta che sono entrati nella vita adulta nei primi 15 anni del nuovo millennio. Sono la generazione dell'euro e della cittadinanza europea, ma anche quella che sta pagando più di ogni altra le conseguenze economiche e sociali della crisi.

Infine, i più giovani (nati dal 1996 in poi), indicati come la *Generazione delle reti* perché sempre connessi, sono nati e cresciuti con l'avvento delle nuove tecnologie informatiche e hanno percorso nell'era di Internet tutto o buona parte del loro iter formativo. Hanno vissuto in pieno i processi di globalizzazione e sono più vicini alla multiculturalità, anche perché fra i rappresentanti di questa generazione i ragazzi di origine straniera sono una quota dinamica e affatto trascurabile.

## Territorio

### Gruppi di sistemi locali per caratteri socio-demografici e dell'insediamento residenziale

Nella geografia funzionale dei sistemi locali si possono distinguere 7 raggruppamenti di sistemi, omogenei rispetto alla struttura demografica, alla dinamica della popolazione e alle forme dell'insediamento residenziale. Essi presentano una marcata caratterizzazione geografica che ricalca la dicotomia Centro-nord/Mezzogiorno e delinea nettamente, in questi due macro-ambiti, le aree urbane e i territori a connotazione rurale.

Il primo gruppo, chiamato *Le città del Centro-nord*, include 34 sistemi fra cui le principali realtà urbane (Roma, Milano, Torino, Bologna, Firenze, Genova, Venezia, ecc.). L'attrattività di questo raggruppamento è legata al mercato del lavoro, che mostra tassi di occupazione comparativamente elevati e lavoro precario meno diffuso.

*La città diffusa*, raccoglie 94 sistemi. È caratterizzato da un modello insediativo a forma non compatta che genera consistenti flussi giornalieri di pendolarismo. Anche in questo caso, il tratto saliente è la buona performance del mercato del lavoro, con valori di tutti gli indicatori superiori alla media e una cospicua presenza di imprenditori e popolazione straniera.

*Il cuore verde*, terzo raggruppamento del Centro-nord (212 sistemi) presenta uno sbilanciamento verso le classi di popolazione anziana ma non mancano fattori di dinamicità, sia per i flussi pendolari e sia per le complessive condizioni del mercato del lavoro. Accorpa gruppi di sistemi dal comune carattere rurale (bassa densità di popolazione e incidenza delle superfici edificate), ma distinguibili per peculiarità e destini potenziali: coesistono le aree montane dell'arco alpino, i distretti turistici dell'Italia centrale e delle località costiere, le zone a elevata dotazione storico-culturale e di produzioni agricole di qualità.

*I territori del disagio*, il primo dei gruppi urbani del Mezzogiorno, include alcune realtà come la conurbazione napoletana, l'area urbana di Palermo e alcuni sistemi dell'hinterland di Bari. Ha un'elevata concentrazione di popolazione comparativamente più giovane e con una forte prevalenza di nuclei familiari numerosi. Le dimensioni socio-economiche sono fortemente critiche, in particolare per quanto riguarda gli indicatori del livello di istruzione e del mercato del lavoro.

*Gli altri centri urbani meridionali* presentano caratteristiche urbane proprie; con una struttura per età comparativamente meno anziana, quasi del tutto concentrati nelle aree urbane consolidate. Dal mercato del lavoro emergono segnali di criticità e si delinea una complessiva staticità che, in un contesto globale di forte competitività territoriale (molte realtà sono anche importanti porti nazionali), rende queste città incapaci di gestire le rendite maturate in passato.

*L'altro Sud* è il raggruppamento di sistemi del Mezzogiorno che esprime maggiori potenzialità, in considerazione della localizzazione in aree non compromesse da eccessiva edificazione, di elevato pregio naturalistico e ricche in termini di patrimonio storico-culturale. Aggrega 93 sistemi, con popolazione dispersa in centri medio-piccoli rurali o litoranei. Gli indicatori del mercato del lavoro, pur comparativamente peggiori di quelli medi, appaiono per alcuni parametri migliori di quelli degli altri gruppi del Mezzogiorno.

*Il Mezzogiorno interno*, il raggruppamento meno dinamico, è composto da 140 sistemi locali localizzati lungo la dorsale appenninica peninsulare tra il Lazio interno e la Lucania, in Calabria, Sicilia interna e Sardegna centrale. Include territori che si stanno spopolando da decenni. La popolazione è strutturalmente anziana e il mercato del lavoro asfittico.

## **Gruppi di sistemi locali per sotto-classe di specializzazione produttiva prevalente**

La classificazione dello spazio economico nazionale secondo le specializzazioni prevalenti dei sistemi locali ha permesso di delimitare 6 raggruppamenti di sistemi (derivati dalle originarie 17 aggregazioni che identificano i diversi modelli produttivi e le loro configurazioni spaziali). Le specializzazioni sono piuttosto stabili - più della metà dei sistemi locali non l'ha modificata nel decennio 2001-2011 - ma circa il 18% dei sistemi non ha alcuna specializzazione produttiva (113 *sistemi non specializzati*).

I 91 *sistemi urbani* sono il gruppo più rilevante. In termini di superficie, occupano oltre un quarto del territorio, con una densità abitativa molto elevata.

Tra i sistemi del *made in Italy* (189) il gruppo dei 60 *sistemi del tessile, abbigliamento e cuoio*. Il gruppo complementare degli *altri sistemi locali del made in Italy* (35 sistemi della fabbricazione di macchine, 31 della lavorazione del legno e nella produzione di mobili, 53 dell'agro-alimentare e 10 dei gioielli, degli occhiali e degli strumenti musicali) è la parte più rilevante della produzione manifatturiera distrettuale italiana.

Il raggruppamento degli *altri sistemi non manifatturieri* include i sistemi turistici, 84 in tutto, che si caratterizzano per la piccola dimensione media e per la crescita - occupazionale e residenziale - nel decennio intercensuario, e i 49 sistemi a vocazione agricola, un gruppo ancora più piccolo, ma anch'esso in crescita.

Gli 85 *sistemi della manifattura pesante* includono i sistemi dei mezzi di trasporto (15), della produzione e lavorazione dei metalli (29), dei materiali da costruzione (17) e della petrolchimica e farmaceutica (24 sistemi che segnano la crescita più consistente nell'ambito del gruppo).

# Rapporto Annuale 2018

Responsabili di capitolo

## Capitolo 1

### **L'economia italiana e il sistema delle imprese**

ANITA GUELFY e MATTEO LUCCHESI

Tel. 06.4673 2598

## Capitolo 2

### **Il lavoro e le reti**

ANDREA SPIZZICHINO e EMILIANO MANDRONE

Tel. 06.4673 2776

## Capitolo 3

### **La popolazione, le reti e le relazioni sociali**

SILVIA MONTECOLLE e CINZIA CASTAGNARO

Tel. 06.4673 2551

## Capitolo 4

### **Il valore aggiunto delle reti**

TANIA CAPPADOZZI e VALENTINA JOFFRE

Tel. 06.4673 2600

## Capitolo 5

### **Reti di servizi: offerta e diseguglianze territoriali**

ANDREA CUTILLO e ROBERTO FANTOZZI

Tel. 06.4673 2304